

Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace  
Comitato Scientifico e Organizzatore di Studi e Ricerche  
“RAFFAELE GENTILE”



**RAFFAELE GENTILE  
TRA MEMORIA E PROFEZIA**

2° CONVEGNO  
*26 novembre 2011*

NEL 90° ANNO DALLA NASCITA

TEMA:  
**L'HUMANITAS**



ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO-SQUILLACE

COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DI STUDI E RICERCHE  
"RAFFAELE GENTILE"



# RAFFAELE GENTILE TRA MEMORIA E PROFEZIA

2° CONVEGNO  
NEL 90° ANNO DALLA NASCITA

TEMA: L'HUMANITAS

Sabato 26 novembre 2011 ore 10,00

*Auditorium Sancti Petri - Via Arcivescovado, 13 - Catanzaro*

---

## Programma

### *Introduzione:*

**S.E. Mons. Vincenzo BERTOLONE**  
*Arcivescovo Metropolita  
di Catanzaro-Squillace*

**Sig. Luigi Mariano GUZZO**  
*Presidente della Federazione Universitaria  
Cattolica Italiana, Catanzaro*  
**LA CARITA' INTELLETTUALE**

### RELAZIONI:

**Mons. Raffaele FACCIOLA**  
*Vicario Generale dell'Arcidiocesi  
di Catanzaro-Squillace*  
**UOMO VERO**

*Moderatore:*  
**Prof. Teobaldo GUZZO**  
*Giornalista e Dirigente Scolastico*

**Avv. Rosario CHIRIANO**  
*Presidente Sezione Unione Giuristi  
Cattolici Italiani, Catanzaro*  
**PERCORSI DI VITA**

### DIBATTITO

### TESTIMONIANZE/INTERVENTI:

**Dott. Antonio DE MARCO**  
*Dirigente della Regione Calabria*  
**DALLA PARTE DEGLI ULTIMI**

*Conclusioni:*  
**S.E. Mons. Antonio CANTISANI**  
*Arcivescovo Emerito di Catanzaro-Squillace  
Presidente del Comitato scientifico  
e organizzatore di Studi e Ricerche  
"Raffaele Gentile"*

Durante lo svolgimento del Convegno saranno proclamati alcuni pensieri del Dott. Raffaele Gentile dal Sig.

**Sebastian CIANCIO**

*Presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Catanzaro*

COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DI STUDI E RICERCHE  
“RAFFAELE GENTILE”

**Presidente:**

**S. E. Mons. Antonio CANTISANI**  
*Arcivescovo Emerito di Catanzaro-Squillace*

**Segreteria:**

**Elisa e Maria GENTILE**  
*Insegnanti in Catanzaro*

**Membri:**

**Dott. Federico BONACCI**  
*Presidente sezione Associazione Medici  
Cattolici Italiani, Catanzaro*

**Avv. Rosario CHIRIANO**  
*Presidente Sezione Unione Giuristi  
Cattolici Italiani, Catanzaro*

**Mons. Raffaele FACCIOLO**  
*Vicario Generale dell'Arcidiocesi  
di Catanzaro-Squillace*

**Prof. Teobaldo GUZZO**  
*Giornalista e Dirigente Scolastico*

**Mons. Prof. Francesco MILITO**  
*Docente di Storia della Chiesa Antica e  
Archeologia Cristiana e di Storia della Chiesa  
in Calabria, Pontificia Facoltà Teologica  
dell'Italia Meridionale, Istituto Teologico  
“San Pio X” - Catanzaro*

**Prof. Cesare MULÈ**  
*Presidente Emerito Sindacato  
Liberi Scrittori - Calabria*

**Prof. Alberto SCERBO**  
*Ordinario di Filosofia del Diritto, Università  
degli Studi “Magna Graecia”, Catanzaro*

**Mons. Giuseppe SILVESTRE**  
*Vicario Episcopale*



**Dott. Raffaele Gentile con Papa Giovanni Paolo II  
(Catanzaro, 6 ottobre 1984)**



## Presentazione

Eccoci al n° 2 dei “Quaderni” che il Comitato di Studi e Ricerche “*Raffaele Gentile*” pubblica come *Atti* del 2° Convegno, svoltosi il 26 novembre 2011, nell’*Auditorium Sancti Petri* all’Arcivescovado di Catanzaro.

La data scelta coincideva con il 90° dalla nascita del dottor Gentile e il tema l’*Humanitas*, come primo del trittico *Salus, Civitas*, ben si addiceva ad un anniversario genetliaco. Ciò che infatti caratterizza lo stile di un comportamento ispirato al Vangelo è proprio la pienezza di quella dimensione che distingue l’essere umano da ogni altro essere vivente: l’*Humanitas*, appunto.

Attraverso di essa la persona esprime se stessa in pienezza e ne esalta la sua appartenenza al mondo dei sentimenti e dei comportamenti che, pur essendo eredità di ogni uomo, lo differenziano, identificandolo, con *quell’uomo* rispetto ad un altro simile.

Quando l’*Humanitas* raggiunge livelli di esemplarità colpisce nella sua intensità, la varietà attraverso cui si esprime, le ispirazioni che produce. È sempre dall’*Humanitas* che parte il primo contatto sociale e che permette una circolarità di rapporti tanto diversificati quanto sono gli ambiti e le circostanze in cui si esplicita.

A notare differenze e peculiarità può essere soltanto chi si è trovato ad esserne a contatto permanente o prolungato. La prova, infatti, di un’*Humanitas* piena sta nella sua continuità nel tempo e nella convergenza di valutazioni unanime. A parlarne a dovere è credibile un testimone diretto che ha avuto l’opportunità di poterla osservare e poi raccontarla.

A questo compito sono stati invitati quattro conoscenti del dottor Gentile di stato e ruoli diversi, ma tutti con un corredo di ricordi preziosi per la posizione dal proprio angolo di lettura: mons. Raffaele Facciolo, che si è soffermato su Gentile *Uomo Vero*, l’avv. Rosario Chiriano, che ne ha tracciato *Percorsi di vita*, il dottor Antonio De Marco, che ha testimoniato sull’attenzione di Gentile *Dalla parte degli ultimi*. L’intervento, breve ma denso di Nietta Santoro Mulé ha scolpito il *Modello di comportamenti cristiani in una società vivace del Sud. La carità intellettuale*, ricostruita da Luigi Mariano Guzzo, apre sul fondo dell’*Humanitas*, attingendo alle notizie ricavabili da testi sul Gentile.

Il medaglione che ne è derivato giustifica il titolo dato al Convegno “*Raffaele Gentile. Tra memoria e profezia*”: i ricordi di un tempo passato, la memoria che è in benedizione, si rivelano a distanza di anni parole vere perché aperte al futuro vero. Ben si comprende, allora, il taglio dato da s. e. mons. Vincenzo Bertolone alla sua relazione “*Defensor hominis*”: così al nuovo Arcivescovo di Catanzaro è apparsa una figura non conosciuta personalmente, ma avvicinata con la sensibilità del pastore nei suoi tratti peculiari e assunta come personaggio su cui la Chiesa diocesana farà bene a continuare l’approfondimento intrapreso. È quanto esprimono le parole del moderatore, il prof. Teobaldo Guzzo, riferite a Gentile come *L’uomo delle virtù*. Come già per il Convegno del 2010, le *Conclusioni* di s.e. mons. Cantisani ricompongono tutti questi aspetti in una sintesi chiara.

Si può ora guardare al tema del prossimo anno la *Salus*, come quel mondo in cui Raffaele Gentile, da uomo pieno e da medico servizievole, ha incarnato la sua fede. Anno dopo anno, pertanto, la sua figura si profila sempre più completa e l’ammirazione va crescendo per sintonia di giudizi.

Pagine benefiche che servono di incoraggiamento a coloro che, nel difficile travaglio del quotidiano, spesso si sentono demotivati e stanchi nel perseguire ideali a cui pur credono nonostante tutto.

Raffaele Gentile diventa un incoraggiamento e la conferma che operare *bene* il bene è impegnativo, ma è l’unica forma con cui il cristiano si rivela fratello per l’altro, cioè uomo vero per uomini che ama nella verità e nella carità.

Oppido Mamertina, 1 novembre 2012

*Festa di Tutti i Santi*

**+ Francesco Milito**

*Vescovo della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*

## L'uomo delle virtù



Celebriamo quest'oggi il secondo convegno di studio sulla figura, sulla personalità e sull'azione operosa del dott. Raffaele Gentile, nella ricorrenza del 90° anniversario della nascita.

Sul filo conduttore del convenire quinquennale “*Raffaele Gentile tra memoria e profetia*”, il tema oggetto dell'odierna riflessione sarà l'*Humanitas*, ossia l'uomo nell'integralità delle espressioni umane, così come sono venute a dispiegarsi lungo i percorsi affettivi, professionali e lavorativi della sua vita terrena.

Leggendo gli scritti del dott. Raffaele Gentile e meditando sul suo pensiero -spirituale, culturale, socio-politico- (in “*Una vita per amore*”, vol. I, “*Il Pensiero*”) e ripercorrendo le testimonianze della sua famiglia, del clero, degli amici, degli estimatori (in “*Una vita per amore*”, Vol. II, “*Testimonianze*”) emergono, con grande evidenza, le virtù proprie del cristiano ed altre straordinarie virtù, umane e sociali, che, nel corso del suo infaticabile impegno quotidiano, si sono via via perfezionate, nell'ascolto costante della Parola di Dio e con l'attenzione gioiosa al prossimo, che è stato sempre il suo fedele compagno di viaggio.

Virtù, dunque.

Primariamente, le “virtù teologali” della **fede**, della **speranza** e della **carità**, che lo hanno sorretto nell'incontro costante e incessante con il Signore Dio, e, con esse, le “virtù umane” della **mitezza**, dell'**umiltà**, della **generosità** e della **pazienza**, che lo hanno aiutato sempre a compiere buone azioni nel campo della sua professione di medico, e le “virtù sociali” della **dedizione**, della **fiducia**, della **gratitudine**, della **sincerità**,

che lo hanno sostenuto nella costruzione dei legami relazionali e interpersonali: tutte le virtù, nessuna esclusa, hanno conformato quel suo modo di essere, di agire e di operare, con il quale ha contribuito così a rinnovare, culturalmente ed eticamente, la società del suo tempo.

E' davvero difficile separare l'una virtù dalle altre, pur se ognuna, meritando qualche puntualizzazione specifica, confluisce in quella grande dimensione operativa, ch'è il **'servizio'**, finalizzato, sempre e comunque, al trionfo del bene comune.

\* \* \*

Il dott. Raffaele Gentile ha sempre accolto immensamente la Parola del Signore, ha confidato incessantemente nella volontà del Padre, ha amato smisuratamente Dio sopra ogni cosa. E' stato un uomo di preghiera, di speranza, di amore.

\* \* \*

Ancora. In famiglia, sul posto di lavoro, nella società civile, il dott. Raffaele Gentile è stato fondamentalmente un uomo mite, comprensibile, buono con tutti.

E' stato:

- il "buon samaritano" nella Catanzaro del secondo dopoguerra, del secolo scorso, sollecito a rispondere ad ogni richiesta, pronto ad intervenire in ogni circostanza;
- un uomo umile, modesto, semplice, attento agli ultimi, ai poveri, agli orfani, agli emarginati;
- un uomo generoso, che ha vissuto la sua vita come dono, spendendo disinteressatamente il proprio tempo per gli altri. Per tutti ha avuto parole di conforto e di fiducia. Pur fugacemente incontrandolo (e ascoltandolo) trasmetteva, sin da subito, sprazzi di felicità e di letizia e si percepiva immediatamente il profumo di un credente pieno di fede e di un uomo ricco di amore fraterno,
- un uomo paziente: innanzitutto, paziente con sé stesso, riuscendo ad accettare con serenità le immancabili difficoltà della vita, senza mai lamentarsi o abbandonarsi a parole di dolore, e, quindi, paziente con gli altri, condividendone intensamente ansie, preoccupazioni, angosce.

\* \* \*

E poi ha svolto, con encomiabile dedizione, la propria missione di medico e di operatore sociale, ha riposto, con sincerità, grande fiducia nel prossimo, non si è mai stancato di esprimere gratitudine al Signore della storia per i grandi doni ricevuti.

\* \* \*

Un ventaglio di virtù davvero ampio. Nel silenzio della sua vigile coscienza e nell'obbedienza orante al volere di Dio, le cristiane, umane e sociali virtù hanno fatto del Dott. Raffaele Gentile un uomo buono con tutti, un "uomo vero", che ha dato tanto a tutti e che a tutti ha molto ancora da insegnare.

**Teobaldo Guzzo**

*Giornalista e Dirigente Scolastico*



Da sinistra a destra: mons. Raffaele Facciolo, s.e. mons. Antonio Cantisani, s.e. mons. Vincenzo Bertolone, avv. Rosario Chiriano, prof. Teobaldo Guzzo.



L'attenzione del pubblico

## INTRODUZIONE

### “Defensor hominis”



Saluto e ringrazio il Comitato scientifico e organizzatore di Studi e Ricerche “Raffaele Gentile” con il suo Presidente Mons. **Antonio Cantisani**, Arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace; gli illustri **Relatori**: Mons. **Raffaele Facciolo** – Vicario generale dell’Arcidiocesi; Avv. **Rosario Chiriano** – Presidente Sezione Unioni Giuristi Cattolici Italiani; Dott. **Antonio De Marco** – Dirigente della Regione Calabria; Sig. **Luigi Mariano Guzzo** – Presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana; Prof. **Teobaldo Guzzo** – Giornalista e Dirigente scolastico; Sig. **Sebastian Ciancio** - Presidente della

Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Saluto le Autorità locali e provinciali, gli ospiti ... e tutti i convenuti.

Benvenuti al 2° **Convegno Raffaele Gentile tra memoria e profezia**, nel 90° anno dalla sua nascita – Convegno che ha per tema: *L’humanitas*. È un momento di gioia, quello di ritrovarsi a questo appuntamento, perché ci si incontra tra persone che guardano uno stesso orizzonte, condividono una passione e vogliono mettere a profitto la ricerca. È un momento di gioia non soltanto intellettuale, ma anche spirituale. Nello stesso tempo è un momento in cui si può esprimere l’affetto e la venerazione per questa grande figura che è Raffaele Gentile.

Ci troviamo davanti a una meta molto alta: per poterci arrivare bisogna che non siamo rinunciatari ed esploriamo sentieri molteplici. Ecco, io credo che anche in questo Convegno a noi sia dato, attraverso le suggestioni adeguate che ci verranno dalle relazioni, di poter continuare il cammino verso Colui che compie ogni desiderio della nostra *humanitas* ed è beatitudine piena.

E allora buon cammino.

Uno dei drammi più acuti del nostro tempo e della sconvolgente temperia culturale di oggi scaturisce dalla babele dei messaggi, orientamenti e comportamenti. È urgente e necessario dare, ai discorsi di ordine etico, spirituale, sociale e politico – un fondamento ed un comune denominatore, cui s'ispirino i criteri delle scelte e i parametri degli stili di vita. È sorto ormai, anche nell'aria dell'etica laica pensosa, il problema del fondamento della morale. È necessario riprendere il discorso fondativo dell'essere umano *auscultandone* tendenze, aneliti e sofferenze, non di ordine contingente, ma costitutivo e strutturale. Le persone oggi vanno aiutate a riflettere con l'atteggiamento della rosminiana *carità intellettuale*<sup>1</sup>, espressione presente in uno dei titoli delle relazioni del nostro Convegno.

## **UNA VITA PER AMORE**

L'esigenza di riscoprire e scavare in ciò che costituisce il culmine dell'attitudinale umano – indicato dall'antropologia filosofica nell'amore, come struttura costitutiva – si sente in tutti gli ambiti e a tutti i livelli: nelle varie forme e interpretazioni della vita, nelle scienze della formazione del soggetto umano, nella teologia spirituale, che ha, come suo asse, l'amore infuso dallo Spirito nei cuori (cfr. Rm 5,5), nella teologia morale, cui referente centrale è l'amore come comandamento supremo: «Amatevi come io ho amato voi» (cfr. Gv 13,34). Il discorso fondativo dell'umanità, della vita etica e della vita spirituale, non può prescindere dall'analisi attenta dei dinamismi presenti nella struttura antropologica; oggi più che mai, questo tema si colloca tra analfabetismo e scetticismo. Da un lato si registra l'incapacità, congiunta spesso a presunzione, di conoscere i codici essenziali del dinamismo dell'amore e dall'altro la sfiducia nell'attitudine umana di amare, nel senso del dono di sé.

<sup>1</sup> Il concetto di *carità intellettuale*, oggi molto studiato e proposto nel mondo cristiano ed in particolare tra i cattolici, anche per l'innegabile impulso dato dai due papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI (quest'ultimo con la sua enciclica *Caritas in veritate*), ha trovato in b. A. Rosmini († 1885) un'illustrazione teorica ed una tensione realizzativa notevoli. Cfr. *La carità intellettuale. Percorsi culturali per un nuovo umanesimo. Scritti in onore di Benedetto XVI*. A cura di L. LEUZZI, Città del Vaticano 2007; L. LEUZZI, *Eucarestia e carità intellettuale. Prospettive teologico-pastorale dell'enciclica "Caritas in Veritate"*, Città del Vaticano 2008. per un raffronto tra la visione di Rosmini e quella dei due ultimi papi cfr.: A. M. TRIPODI – W. DEBULSKI, *Carità intellettuale e nuova evangelizzazione. L'Inno alla Verità di Antonio Rosmini e Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 2011.

Per questo *una vita*, totalmente, spesa *per amore* è consolante. *Una vita per amore*: questo è, il titolo dei due volumi, articolati in due settori. *Pensiero e Testimonianze*, curate da mons. R. Facciolo insieme alla famiglia Gentile e presentati il 18 dicembre 2006 presso l'aula magna del Seminario Teologico Regionale «S. Pio X» di Catanzaro<sup>2</sup>. È un *flash* della vita e del pensiero del dott. Raffaele Gentile († 18.12.2004), medico catanzarese di origine friuliana, «vero angelo dei malati» (F. Bonacci), apostolo e testimone della fede, che ha incarnato al meglio, a parere di molti che gli sono stati vicini, la figura del «laico cristiano». Dall'ampia gamma di dati, già pubblicati nell'opera sopra nominata e quelli presentati al 1° Convegno *Tra memoria e profezia*, promosso dal Comitato Scientifico Studi e Ricerche *Raffaele Gentile*, svoltosi il 18 dicembre 2010 nell'auditorium *Sancti Petri* dell'Arcivescovado di Catanzaro, emerge una figura di alto livello sul piano professionale, (per circa cinquant'anni ha ricoperto incarichi di vertice in molteplici settori della sanità pubblica e del privato *no profit*), su quello sociale e politico e su quello dell'impegno cattolico nella diocesi (collaboratore dei tre vescovi: G. Fiorentini, A. Fares e A. Cantisani). A noi, posteri, ha lasciato un messaggio di inestimabile valore, felicemente condensato da mons. A. Ciliberti, nella frase: «La vita ha un senso se è amore e amore vuol dire donarsi»<sup>3</sup>, che a mio avviso, dà la misura della grandezza e dell'attualità del dott. Gentile e nello stesso tempo esprime – nel panorama culturale contemporaneo, in cui prevale la visione dell'amore «liquido»<sup>4</sup> – una vera e propria urgenza. Affascinato dall'operato di s. G. Moscati († 1927), medico, studioso e docente, e attratto dall'umanità del servo di Dio A. Lombardi († 1950), filosofo attento a coniugare l'impegno culturale con una grande attenzione agli ultimi, gli emarginati e gli indifesi, ha saputo dare la risposta coinvolgente del suo

<sup>2</sup> *Una vita per amore*, I-II, Catanzaro 2006. nel primo volume (*Il pensiero del dott. Raffaele Gentile su molteplici segni dei tempi*) vengono raccolti una serie di scritti di Gentile: conferenze, saggi su illustri uomini di Chiesa, sulla politica locale e nazione, sulla spiritualità e sulla fondazione Villa Betania, vita della Chiesa diocesana ed elogi funebri. Il secondo volume (*Testimonianze per ricordare il dott. Raffaele Gentile nella verità e nella missionarietà*) invece raccoglie le testimonianze dei concittadini: uomini comuni e uomini di alta levatura che ricordano l'uomo, il medico, il cristiano.

<sup>3</sup> È la frase pronunciata a conclusione della presentazione dei due volumi dedicati al dott. Gentile presso l'aula magna del Seminario Teologico Regionale «S. Pio X» e riportati da G. SCARPI-NO, *L'identità di un professionista missionario*, «Comunità nuova», Natale 2006, p. 3.

<sup>4</sup> Cfr. Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma-Bari 2009<sup>9</sup>.

essere dentro la storia catanzarese «con amore e per amore: per costruire la civiltà dell'amore»<sup>5</sup>.

La mia gratitudine va tutti coloro che, finora, hanno svolto il lavoro di scoperta di tutti gli scritti e di tutte le tracce della vita e del pensiero del dott. Gentile e hanno condotto indagini sui suoi epistolari, quaderni e diari, per comprendere anche le radici culturali e gli orientamenti dottrinali del suo percorso formativo. Questa voglia di recupero dell'identità personale non ha nulla a che fare con il "culto dell'ego" o con la "danza per il sé dorato", ma quella "voglia" di riscoprire ed affrontare i grandi temi dell'*humanitas*, che possono denominarsi relazione, prossimità, reciprocità, gratuità ... Sono questi i "pilastri" del vissuto personale e interpersonale del dott. Gentile, elementi distintivi per ripensare anche alle nostre relazioni umane.

La sua suggestiva figura offre tanti spunti di possibili approcci e apre tante piste e spiragli per ulteriori riproposizioni, reimpostazioni, approfondimenti. Indubbiamente, il filo conduttore e la chiave di accesso alla personalità del Nostro, «connotata dalla mirabile convergenza di valori umani, professionali e spirituali e da un'irrefrenabile bisogno di inserirsi nella storia della città, con un quotidiano impegno nell'esaltazione della dignità dell'uomo e nella costruzione del bene comune, in una grande prospettiva profetica»<sup>6</sup>, è l'amore inteso come dono di sé<sup>7</sup>. Lo stesso itinerario esistenziale del dott. Gentile ne rappresenta la conferma straordinaria. Come medico professionista, avvezzo alle sofferenze fisiche e psichiche dell'uomo, avrebbe potuto fare il "callo" al dolore,

<sup>5</sup> R. FACCIOLO. *Presentazione*, in: *Una vita per amore*, I, Catanzaro 2006, 5. Nel saggio *Scienza e fede in Giuseppe Moscati* il dott. Gentile scrive: «La carità del prof. Moscati non è l'elemosina, non è neppure la prestazione sanitaria arida e gratuita, che, come tale, non ha senso e non ha merito, ma è la carità nel suo significato paolino, la carità quale è espressa nel comandamento nuovo: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi» (ivi, 143). Cfr. anche il saggio: *Antonio Lombardi, profeta e modello di santità per i laici del nostro tempo*, ivi, 167-177.

<sup>6</sup> Sono ancora le parole di mons. A. CILIBERTI alla conclusione del 1° Convegno di studi sul dott. Gentile, riportate da G. MAURO, *Una solida spiritualità cristiana tra memoria e profezia*, «Comunità Nuova», 16 gennaio 2011, p. 4.

<sup>7</sup> Mi permetto di segnalare solo alcuni studi a riguardo: J.-L. MARION, *Dato che. Saggio per una fenomenologia della donazione*, Torino 1997; S. PALUMBIERI, *Amo dunque sono. Presupposti antropologici della civiltà dell'amore*, Milano 1999; R. MANCINI, *Il dono del senso. Filosofia come ermeneutica*, Assisi 1999; H. KASJANIUK, *La vita consacrata nella prospettiva dell'amore come dono* (Dissertatio ad Lauream in Facultate S. Theologiae apud Pontificiam Universitatem S. Thomae in Urbe), Roma 2000; J.CH.LEROY, *Il fatto di donare. Esplorazione dei fatti delle parole degli esempi dei gesti del fenomeno oblativo tra persona e persona*, Siena 2001; D. PAN-CALDO, *L'amore come dono si sé. Antropologia filosofica e spiritualità in Edith Stein* (Dissertatio ad doctoratum in Philosophia – Pontificia Universitas Lateranensis), Roma 2003.

lasciare in ambulatorio le sofferenze altrui o distaccarsene. Egli, invece, con grande passione ha svolto il suo ruolo di «servo» di questi «ultimi» (così considerava i suoi assistiti), in sordina e con sincera umiltà, non aspettandosi particolari riconoscimenti, conscio che si è più appagati nel dare che nel ricevere. Per meglio definire il tratto umano del dott. Gentile è doveroso attingere alle testimonianze di coloro che ne hanno condiviso appieno gioie e dolori, ansie e delusioni, amarezze e gratificazioni nell'arco della sua vita. Sono questi i suoi familiari più stretti: la moglie Susy e le figlie Maria ed Elisa, che meglio di tutti possono “dire” chi è stato il dott. Gentile. «Il suo mondo prediletto – scrive la figlia Maria - era quello dei poveri, degli abbandonati, degli emarginati, nei quali riusciva ad intravedere il volto stesso di Gesù e che, fin da giovane medico, aveva sempre difeso e sostenuto con le sue prestazioni gratuite, il suo costante servizio, senza badare ad alcuna distinzione tra giorno feriale e giorno festivo, ai turni di lavoro, se quel paziente era un suo assistito o no e, pronto a qualsiasi chiamata, portava sempre con sé parole di conforto e di speranza, nascondendo la sua stanchezza. Per lui il povero, il bisognoso, il derelitto della società era prima di tutto un uomo, che aveva bisogno di cure ed attenzione così come il ricco, il benestante, perché davanti a Dio non c'è distinzione: siamo tutti fratelli. È lui, a coloro che chiedevano aiuto, che bussavano alla porta del suo cuore, non ha mai saputo dire di no, non si è mai tirato indietro, anzi, ha spalancato la porta e, con animo umile, ha sempre cercato di alleviare il più possibile le sofferenze, non solo dando il suo contributo come medico, ma anche, soprattutto, come uomo.

E come uomo poteva rimanere indifferente, insensibile dinnanzi alla miseria che, specie durante la guerra e negli anni successivi, regnava in alcuni quartieri di Catanzaro? È vero: la ‘mano’ di Dio opera proprio nei luoghi più miseri, nei posti più abbandonati e sperduti e tutto questo per far comprendere all'uomo non solo la sua enorme grandezza e la sua infinita bontà, ma anche che proprio là, dove c'è miseria e abbandono, Lui è sempre presente e che, dalle più cupe tenebre, dalla desolazione più squallida, la Provvidenza può far sorgere quella ‘luce’ che è in grado d'illuminare ed inondare di grazie chi, avvolto dalla fede, lavora onestamente e con cuore umile. E così ‘baciata’ e ‘sorretta’ dalla grazia divina proprio nel rione più povero ed abbandonato di Catanzaro il 26 Luglio

1944, nel silenzio, nell'umiltà, nella povertà e senza reclame, nasce l'Opera Pia 'In Charitate Christi', oggi 'Fondazione Betania Onlus', importantissima opera assistenziale del Mezzogiorno, che, per papà, è stata la ninfa vitale di tutta la sua esistenza. (...) Unica tua debolezza: quella tua 'attenzione' verso i poveri, verso i bisognosi, verso i 'rifiutati' dalla nostra società, verso 'gli ultimi degli ultimi', come tu solevi chiamarli; vivendo giorno dopo giorno accanto a loro, sei stato testimone di quella fede cristiana, che riesce a superare qualsiasi barriera, quella fede che è in grado di elevare quel canto meraviglioso, che nasce solo da un cuore nobile e puro, il cuore che riesce a trovare maggiore forza in quell'amore incondizionato che, alla fine della nostra vita terrena, sarà la fonte della nostra ricompensa: 'Alla fine della vita, sarete giudicati dall'amore'» (*Una vita ...*, II, 27-28, 69-70).

Alla testimonianza della figlia Maria noi possiamo solo inchinarci e, al limite, affermare che sì, guarire un corpo è lo scopo di un medico coscienzioso, ma farsi 'carico', con infinita bontà, dell'umanità sofferente e sventurata, dei fratelli diseredati e rinnegati, degli emarginati della società «priva di cuore», cercare di lenire il loro dolore, asciugare le loro lacrime, accompagnare un tratto della loro «salita» al Golgota, è aderire ad una delle più alte visioni dell'uomo nella storia: il "comandamento nuovo". Inoltre, egli aveva compreso che occorreva prestare ai connotati psichici ed interpersonali la stessa attenzione la stessa attenzione prestata a quelli fisiologici e individuali: l'assistenza è una relazione che considera la totalità dell'essere umano, la persona nella pienezza delle sue dimensioni. In questa totalità, la dimensione spirituale ha la sua importanza: ritiene infatti che "l'azione non può limitarsi alla sola funzione terapeutica, ma deve sapere guidare laddove si intravedono problemi di ordine spirituale o dove tali problemi, sia pure in maniera elementare, possano essere guidati o indirizzati nel senso dei valori e della vera concezione della vita"<sup>8</sup>.

Questa è stata la scelta di vita del dott. Gentile, non scevra di ostacoli, che si presentavano puntuali sulla sua strada. Il suo Golgota era la «Croce accettata» – che sorprendentemente lo portava e lo rendeva dono agli altri.

<sup>8</sup> "UNA VITA PER AMORE", cit. 359.

## QUALCHE SUGGERZIONE PER IL CAMMINO

Non è questa una relazione che conclude il Convegno, ma lo apre e, pertanto, preferisco, senza dilungarmi sulle vicende biografiche e l'attività sociale e professionale del dott. Gentile, senza tentare di ricostruire qualche concetto gentiliano – lo stato attuale di ricerche sulla sua figura non lo permette -, soltanto di schiudere rapidamente una “finestra” e offrire una “suggerzione” di avvio o una coordinata per il cammino.

Auspico soprattutto che, in sintonia con la sensibilità del “nostro” dottore all'altro, in particolare all'uomo sofferente – «l'immagine del Cristo che, caricato della croce, sale il Golgota», sia possibile ripensare e rilanciare l'idea della relazionalità e della reciprocità personale, che pure ha origine duemila anni fa, nel concetto cristiano della persona, ma in gran parte rimane ignorata. Se l'uomo è un enigma, è anche vero che nella sua profondità e originalità è posta un'esigenza di autocomprensione del bene più prezioso, che è la sua umanità. Tale umanità è una scoperta non solo individuale, ma collettiva, come presa di coscienza e appropriazione progressiva nello spazio e nel tempo di quel *quid* che lo distingue dal regno animale e lo specifica, accomunandolo a tutti gli altri uomini. Inscritta nella sua natura c'è non soltanto razionalità e libertà, come esige quel divino che è in lui, ma anche tensione verso l'altro, esigenza di reciprocità personale. Da questa dimensione originaria dipende la possibilità – contro la tremenda disumanizzazione in atto – di continuare ad essere uomini, realizzando sempre più la nostra umanità nello spazio dell'*intersoggettivo*, di quel mondo umano che ci appartiene in misura in cui ci espropria dal nostro *ego*, forgiandoci continuamente nell'incontro<sup>9</sup>.

Un nuovo pensiero, quello dell'alterità, dovrebbe diventare orizzonte fondativo del nostro approccio sull'uomo, perché prelude a una *svolta*: ripensare nella prospettiva della relazione con l'altro. Tale dichiarazione ci pare giustificata dal clima culturale contemporaneo, in cui la richiesta di

<sup>9</sup> Anche qui posso richiamare qualche studio: B. BORSATO, *L'alterità come etica. Una lettura di Emmanuel Lévinas*, Bologna 1995; G. CICHESE, *I percorsi dell'altro, Antropologia e storia*, Roma, 1999; S. CURRO', *Il dono e l'altro. In dialogo con Derrida, Lévinas e Marion*, Roma, 2005; M. TOSO - Z. FORMELLA - A. DANESE (a cura di), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale nel centenario della nascita (1905-2005)*, I, Roma 2005; B. MONDIN, *Uomini nel mondo. Persona, cultura e valori nella società globalizzata* Bologna 2007; R. MANCINI, *Esistenza e gratuità. Antropologia della condivisione*, Assisi 2009<sup>2</sup>; G. CICHESE, *Incontro a te. Antropologia del dialogo*, Roma 2010.

senso dell'uomo e il recupero delle sue relazioni vitali col mondo, con gli *altri* e con Dio, appaiono vie privilegiate per "recuperare" la sua umanità.

La sfida etico-antropologica, posta al nostro modo umano di pensare e vivere, consiste innanzitutto nell'impostare un nuovo tipo di approccio personale. Possiamo intravedere, fin d'ora, le tappe fondamentali: riconoscimento, conoscenza, comprensione reciproca. È necessario riconoscere l'altro nella sua *umanità* in quanto uomo e in quanto persona in reciprocità; conoscerlo in maniera adeguata, senza pregiudizi, accettando la sua *diversità* e la sua *novità*; abbracciarlo autenticamente e profondamente entrando in dialogo e in comunione con lui in un "infinito" processo di comprensione reciproca, condivisione, *pathos* di carità, compassione, affettività, tenerezza<sup>10</sup>. È stato questo grande rispetto, amore, tenerezza per la vita, dono divino, indurlo a fondare quella che probabilmente è stata la creatura più cara della sua vita: l'Opera Pia "In Charitate Christi" della quale è stato direttore sanitario dal 1946 al 1986, spendendovi quotidianamente il meglio delle sue energie. Egli sapeva che questa grande istituzione era nata dalla Divina Provvidenza, che si era servita di grandi sacerdoti, laici e laiche illuminate. Scrive in maniera commossa: "Scorrendo gli anni ormai lontano di questa primitiva attività caritativa, che senza aiuti concreti e continui, cresceva e si sviluppava, senza mai respingere la persona bisognosa, che bussava alla porta per essere sfamata o per essere vestita o per essere curata, per avere nella sofferenza un tetto ed un bicchiere d'acqua, aggiungendosi alle altre si toccava con mano la Provvidenza per il modo spesso prodigioso con il quale interveniva tempestivamente" (Idem, 311). Ha lavorato, per circa un quarantennio all'Opera, in maniera disinteressata e gratuita: una lettera del 1983 al presidente dell'ASL di Catanzaro ci svela, quasi con pudore, questo particolare. "Il sottoscritto, in questo ormai quarantennio di vita dell'Opera, vi ha per la maggior parte lavorato disinteressatamente e gratuitamente anche in compiti che sono stati al di fuori del settore strettamente sanitario e solo quando, trovandosi naturalmente inserito in una operosità crescente nella programmazione e nello sviluppo, le

<sup>10</sup> È quanto hanno messo in rilievo alcuni studi recenti. Ne richiamo cinque: A. MALO, *Antropologia dell'affettività*, Roma 1999; P. ZUCCHI (a cura di) *Compendio di semantica del dolore. Dolore, fede, preghiera*, Firenze 2001; C. ROCCHETTA, *Teologia della tenerezza. Un «vangelo» da riscoprire*, Bologna 2002; R. ESCLANDIA - F. RUSSO (a cura di), «*Homo patiens*» *Prospettive sulla sofferenza umana*, Roma 2003; G. CINA' (a cura di), *Dio è amore, ma può soffrire? «Deus caritas est», ovvero il «pathos» di carità*, Torino 2008.

condizioni lo permisero, fu sollecitato dal fondatore ad accettare qualcosa non a titolo di stipendio, ma di rimborso spese, tenuto conto dei tempi e delle esigenze familiari. Nonostante questo, il sottoscritto continuò a restituire quanto gli veniva corrisposto, tanto che, dopo il trasferimento delle assistite a Santa Maria, con le somme restituite e quelle che si continuavano ad aggiungere, fu possibile dotare il complesso di un moderno e completo gabinetto odontoiatrico” (Idem, 335).

È necessario anche *ripensare i rapporti personali con l'altro in chiave personalistica*, per arrivare a *pensare* (o ripensare) l'alterità in chiave di prossimità. L'altro non può essere inteso soltanto come *l'altro da me* (il distinto), perché egli è anche *l'altro di me*, colui che partecipa, insieme a me, al mistero della nostra comune *umanità*. Tale riflessione non è semplicemente un tornare indietro, ma anche un proiettarsi in avanti. Bisogna recuperare allora il senso dell'essere persona, che, col suo sigillo, marca tutta la storia dell'Occidente, costituendo uno dei punti di non ritorno della storia del pensiero, e ripensare l'alterità in maniera nuova e radicale, accettandone coerentemente tutte le sfide. Si tratta, quindi, di riconsiderare e di salvare l'idea di alterità sotto il segno della prossimità, pena l'annientamento della stessa specie umana. Si pone il problema di *fissare l'umano*: senza la prospettiva etero centrica e la riconsiderazione-rivalutazione della *prossimità*, risulta difficile parlare di *umanità* dell'altro uomo. Ecco dunque che veramente *l'altro da me* va ripensato come *altro di me*, sotto il segno di una coappartenenza. A questo proposito può essere di stimolo quella massima evangelica che esprime la mistura più grande del rispetto e della custodia dell'altro attraverso l'impegno attivo del dare la vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Questa è, probabilmente, una via privilegiata di convivenza che, vissuta in reciprocità o come dono reciproco di sé all'altro (e nell'altro) fino alla realizzazione della «koinonia», si rende oggi necessaria per garantire il futuro dell'umanità. La stabilità del rapporto, in questo caso, è garantita dalla dimensione oblativa dell'*agàpe*.

L'*agàpe*, che evangelicamente significa il «perdere la propria vita», dal punto di vista antropologico è la reciprocità del dono di sé all'altro e nell'altro: il «donare donandosi», cioè l'amore concreto per l'altro, inteso come apertura, comprensione, solidarietà e condivisione. Esso costituisce la garanzia di una relazione nuova e duratura, non contaminata da pregiu-

dizi e giudizi *troppo umani*, che inquinano il rapporto genuino con i nostri prossimi. Se lo si perde, la società si contrae e al posto del concetto di persona entra quello di individuo. Oggi è esaltata la vita del *single*, perché dal concetto di persona si è passati appunto a quello di individuo, l'uomo che non è in dialogo con un "tu". Ogni tentativo autenticamente umano, intellettuale o operativo, è necessario ai fini di un approccio più concreto nei confronti degli altri. Tuttavia, per entrare nella vita di ciascun *prossimo* bisognerà passare attraverso colui che è *prossimo a tutti e più prossimo a ciascuno di loro*: Gesù Cristo, «Rivelatore dell'uomo all'uomo» (GS 22), Dono totale per noi, principio e forza del nostro donarsi agli altri per amore.

Tutti siamo chiamati all'amore donativo, che è il valore dei valori, soprattutto alla sua più alta, più nobile e più bella espressione: il dono radicale di sé. Donando noi stessi, attraverso un continuo auto trascendimento e un andare oltre, ritroviamo la via di autorealizzazione. Quando il nostro *essere-con-gli-altri* si trasforma nell'*essere-per-gli-altri*, siamo più vicini a noi stessi e nello stesso tempo più vicini alla pienezza dell'umanità, il Cristo. Egli non è la cifra di una vaga dimensione religiosa, ma il luogo concreto in cui Dio fa pienamente sua la nostra umanità. Con Lui Dio assume il volto dell'uomo (*Fides et ratio*, 12). Ispirarsi a Lui è anche voler riaffermare l'esigenza della cultura veramente umanistica, luogo segnato di *humanitas*, campo della coltivazione di un sapere, cui la vita può attingere per il suo sviluppo interiore e per il suo variegato dispiegarsi operativo. È luogo in cui la persona trova e deve trovare consistenza di progettualità, sapienza di prospettiva, stimolo efficace per un servizio qualificato dell'uomo, nella sua dignità personale e nelle relazioni che lo costituiscono. Senza orientamento alla verità, senza l'impegno di una ricerca che non si esalta prometicamente, né si deprime nel pensiero debole, ogni cultura si sfalda e decade nell'effimero e nel relativo. Questo concetto profondamente inteorizzato, vissuto e agito, gli ha suggerito "anche" quale fosse la *ratio* che deve ispirare il politico cristiano, ovvero come deve esercitare il ruolo nella vita e nell'amministrazione della *pòlis*. Leggiamo direttamente il suo pensiero: «Questi come cittadini partecipando a pieno diritto – che è poi anche un dovere – alla vita politica in tutte le sue forme, devono, come cristiani e come cattolici, specialmente se rivestiti di mandato o suffragi, testimoniare ed affermare lo spirito cristiano di verità, di umiltà, di unità, di moderazione, rispecchiando l'anima stessa della Chiesa.

Ma nel far questo non si devono limitare ad una funzione di mediazione, che non sarebbe né creativa, né propulsiva della vita sociale, ma devono svolgere una funzione di sintesi, che, partendo da una visione superiore, si fonda su principi vitali e segue una linea programmatica ben definita ed adeguata alle effettive possibilità di realizzazione storica, secondo una meta di ordine e di socialità, tenendo conto che il fine da raggiungere è una democrazia politica e sociale caratterizzata dal primato dell'uomo-persona, ma nel servizio del bene comune» (Idem I, 228).

## PER CONCLUDERE

Il discorso che noi facciamo attraverso questo Convegno non è una semplice concessione di circostanza. Abbiamo, credo, la volontà di avviare il nuovo con una creatività esplorativa ed espansiva, dinamica e visionaria, per fare spazio a un'idea e, con luce dell'ideale, illuminare lo spessore opaco del reale. Il mio intervento *Defensor hominis* vuole presentarsi semplicemente come suggerimento, stimolo per ulteriori studi, augurando a me stesso, ai relatori e a tutti i convenuti il proseguimento in cantieri nuovi e in zone di fruizione non ancora saggiate. Sono certo che la testimonianza di vita e il pensiero del dott. Gentile possano offrire un valido contributo al rovesciamento della natura lupesca dei rapporti sociali e all'implantazione della logica della vera *humanitas*: amore oblativo, reciprocità, gratuità, condivisione, solidarietà. Un ultimo aspetto, dolcissimo, merita non solo di essere menzionato ma ricordato, annotato e seguito: la sua devozione infinita, soave, filiale alla Madonna. Bellissime e profonde le sue meditazioni sul Rosario, nelle quali emerge sempre la sua formazione medica: la pia pratica della recita del rosario, alla quale era particolarmente legato, non è per lui solo un atto di devozione a Maria, ma anche l'occasione per celebrare la grandezza della dignità di ogni essere umano.

Nell'introduzione delle sue meditazioni scrive: "La pia pratica dei quindici misteri del Rosario, tanto gradita a Maria SS.ma e da Lei direttamente raccomandata mediante apparizioni e segni soprannaturali, esercita un fascino particolare ed offre una ricchezza inesauribile di riflessioni, meditazioni, suggerimenti attraverso la tematica ed il significato profondo che ciascun mistero racchiude in sé ... nell'invocarla con questa devozio-

ne, avvalendomi di quanto prova e documenta la scienza, ho trovato nelle considerazioni dei misteri, quella conferma che oggi non si vuole riconoscere o si tenta di disconoscere cioè la dimostrazione della vita quale dono di Dio”. Egli può così scandire la successione dei misteri: i misteri della gioia, la vita viene da Dio; i misteri del dolore, la morte è una tappa della vita; i misteri della gloria, la vita ritorna a Dio. “Su quella vetta insanguinata Cristo crocifisso e Maria con il suo cuore trafitto ai piedi della Croce stessa di Gesù sono uniti per la redenzione del genere umano: in questo estremo sacrificio rimane anche racchiuso il significato del valore della vita umana; in quanto se la vita umana non avesse avuto tale valore, non avesse trovato quale unica ragione l’appartenenza a Dio, certamente al sacrificio sarebbe mancata la logica” (Idem, 276). Ecco, non pretendo di avere esaurito ogni faccia della poliedrica figura del dott. Gentile, tuttavia ho la consapevolezza di aver contribuito all’opera di chi premurosamente si cura di lui.

Pertanto, a tutti, auguro un proficuo incontro con l’*humanitas* del dott. Raffaele Gentile.

**+ Vincenzo Bertolone**

*Arcivescovo metropolitano di Catanzaro-Squillace*

## 1° RELAZIONE

### Uomo Vero



Eccellenze,  
Familiari,  
Estimatori,  
Giovani Studenti,

Entra nel mondo l'uomo, avvolto dal mistero di Dio.

Entra nel mondo l'uomo, segnato dagli interrogativi su di lui: sarà un Santo o un malvagio?

Entra nel mondo l'uomo in un silenzio che lo circonda per poi esplodere, nell'età della consapevolezza e della responsabilità, in un imperioso "Adsum, sono presente".

Così è rivestita l'umanità del dr. Raffaele Gentile:

- avvolta dal mistero di Dio;
- coinvolta dalla nostalgia del trascendente;
- con una silenziosa quanto significativa presenza nella storia.

Do la precedenza all'umanità avvolta dal mistero di Dio perché a me piace molto il rapporto uomo-mistero.

E sono rimasto entusiasta da una riflessione del teologo Ignazio Sanna sulla questione antropologica: "La vita umana è un disegno a quattro mani: le due mani invisibili di Dio e le due mani visibili dell'uomo. Insieme esse disegnano una vita, che è frutto di due amori ed opera di due libertà. Le mani di Dio non operano da sole. Ma nemmeno le mani dell'uomo operano da sole. Dio opera per mezzo dell'uomo, e l'uomo agisce sotto la guida invisibile di Dio. Il mosaico che risulta da questa duplice paternità è contemporaneamente aperto al futuro di Dio e alla libertà dell'uomo. Questa duplice paternità, però, non è facile da accettare e costituisce uno dei più forti misteri della vita umana. Infatti, in base a questa

duplice paternità, l'uomo è soggetto ed oggetto allo stesso tempo: soggetto della sua risposta di libertà, oggetto della chiamata creatrice di Dio. La differenza che esiste tra soggetto e oggetto, tra il progetto stabilito dal cuore di Dio e la sua attuazione da parte del cuore dell'uomo, tra quello che si è in realtà e quello che si vorrebbe essere secondo il proprio desiderio, si traduce indirettamente in una nostalgia della trascendenza”.

Proprio questa è l'ermeneutica dell'humanitas di Raffaele Gentile: “il problema dell'uomo è direttamente intrecciato con il problema di Dio”.

A volte l'umanità del soggetto avverte attorno a sé la rarefazione del mondo reale e ci si trova in una solitudine che schiaccia ed annienta il proprio “io”, ma in quel momento insorge la coscienza creaturale e si ritrova la propria essenza nel pensiero che proprio la stessa umanità ha un significato perché si sente immersa nel mistero grandioso di Dio.

E qui ci incontriamo con il pensiero salutare di S. Agostino il quale afferma: “L'uomo, privato di tale rapporto con Dio perde i fili del suo stesso essere”. Ed invita l'uomo con queste parole: “Cerca la *strada* per dove passare, non il *posto* dove rimanere”. (in Jo. Cap. X, 5).

Cerca la strada... e la via è l'uomo.

Il Cardinale Karol Wojtyła il 21.X.1964 durante i lavori conciliari disse: “Hominem semper in mente habeamus”: un concetto sostenuto sempre durante il suo pontificato.

E il dottor Gentile incarnò questi principi che trasparivano dalla sua robusta personalità.

La sua corporeità diafana era l'espressione di una presenza fisica ma quasi avulsa dal tempo: parlava con l'esile voce quasi a non disturbare il silenzio da cui si sentiva avvolto: sorrideva e i suoi zigomi splendevano di gioia interiore; era pensieroso ma senza turbamento.

Così l'uomo-medico che veniva nel Seminario San Pio X per visitare noi seminaristi degenti nell'infermeria: dava un sorriso, prescriveva il “Diazil” e poi “coraggio, domani a scuola”... per alcuni era un sollievo, per altri un velo di tristezza perché la vacanza dalla scuola era finita!

Così l'uomo di A. C. che intesseva dialogo e operatività nelle parrocchie della Diocesi perché le fila dell'Associazione fossero ampiamente testimonianze di uomini veri e credenti.

Così l'uomo che coltivava l'antropologia socio-politica si metteva a fianco dell'Arcivescovo Mons. Fares a prendere in esame i risultati eletto-

rali amministrativi e politici di ogni singola comunità civile per valutare lo spessore dei valori vissuti nelle specifiche comunità parrocchiali.

Così l'uomo-apostolo tra i laici cattolici che cercava di rendersi strumento di mediazione culturale e di collaborazione con i vari Vescovi che lo ebbero medico personale.

Così l'uomo-religioso che se anche sceglieva un luogo isolato nella Cattedrale per assistere alla sacra celebrazione, non disdegnava prendere la sua "vecchia macchina Fiat uno" di color rosso, e raggiungere il Santuario Madonna del Ponte in Squillace per immergersi nel silenzio più profondo e cibarsi dei colloqui eucaristici: una preghiera di alimento per vivere il mistero di Dio in sé.

Un umanesimo integrale, senza scissione tra vita e fede.

Egli incarnò nel suo pensiero e nelle sue attività quanto disse Paolo VI. "Ogni uomo è mio fratello" e quanto scrisse Giovanni Paolo II, come sopra riferito "L'uomo, la via della Chiesa"!

Il dott. Gentile ha fraternizzato con l'uomo, si è fatto apostolo dell'uomo; perciò possiamo aggiungere: trattasi di un uomo solidale! L'uomo per l'uomo. Un atto di fede mai finito.

Nel 2° volume dell'opera "Una vita per amore" colgo alcune testimonianze che inquadrano i lineamenti dell'uomo Raffaele Gentile:

1. (pag. 156): *Il mio pensiero vola sull'uomo, perché egli fu principalmente e soprattutto uomo, condensando in questo termine quanto di più umano, di più generoso, di più altruista possa esserci in una persona chiamata ad esistere, è vero, in un contesto sociale moderno, ma mai lontana da quei principi di moralità e giustizia che ogni creatura di questa Terra dovrebbe osservare e seguire.*
2. (pag. 203): *Io essendo stata tanti anni vicina a Lui lo definirei un Missionario così umile che, compiva continuamente gesti di grande carità e portava soccorso a tutti senza che glielo cercassero, perché leggeva nello sguardo i bisogni dei suoi pazienti e di tutti quelli che ne avevano necessità.*
3. (pag. 204): *Elargiva Umanità: Eravamo amici e ci conoscevamo da sempre: io per essere "figlio" di quella Catanzaro stradaiola e popolana che ammira e stima la gente perbene, e Lui per essere un uomo perbene, quel vero galantuomo dall'aspetto antico che dà sicurezza all'insicuro e che elargisce*

*“umanità” con la semplicità delle sue azioni... delle sue parole e del suo modo di interpretare l’esistenza umana e i grandi valori della vita.*

Fu dunque un uomo vero, ma anche uomo di verità:

- una verità conquistata;
- una verità conclamata;
- una verità confortata.

“L’uomo si misura con la verità. La verità fa la vita: la fonda, la dirige, la finalizza. L’uomo la ricerca” (M. Cozzoli, in Nuovo Dizionario della Teologia morale, pg. 1436). E il dott. Gentile a riguardo scriveva:

“L’uomo, immerso e sbattuto dalle realtà terrene, ha bisogno per restare saldamente ancorato a Dio, della continua alimentazione dello spirito e degli opportuni sussidi spirituali anche di fronte alle tematiche poste dal ritmo inarrestabile della vita nella lotta del bene e del male, perché non soltanto vi siano sbandamenti, ma anche perché la testimonianza nella società di oggi, a partire dalla famiglia, fosse esatta nell’informazione e nell’interpretazione improntate alla Verità e siano quindi tradotte in comportamenti e in pratica di vita adeguata in tessuto sociale, che oggi, come non mai, risente la frattura tra fede e vita. Dal suo esempio di vita si ricava questo insegnamento: il cristiano di oggi, in quanto battezzato deve nel mondo essere luce del mondo e dare con prontezza la personale testimonianza, dovunque egli si trovi e per qualunque motivo.

Ciò è tanto necessario ed impellente in quanto ognuno si trova con facilità esposto al confronto con culture e modelli di comportamento non sempre confacenti al Vangelo. Pertanto l’uomo deve possedere la Verità per sé e per parteciparla agli altri, uniformando a questo fine la quotidianità dell’esistenza”.

Dalla mia presentazione all’opera citata mi piace riportare quanto segue:

“Emerge dai contenuti del suo pensiero la mistica collocazione dell’uomo storico nel mistero dell’incarnazione: calarsi nella condizione dell’uomo segnato dalla precarietà per risollevarlo e condurlo alla dignità che gli appartiene: e tutto questo pensato e vissuto nella Kenosi più autentica.

Una Kenosi per essere solo lievito che fermenta!

Nel suo iter esistenziale il dott. Gentile si è certamente interrogato sul “perché” del suo essere dentro la storia!

Ed ha saputo dare la risposta più bella e più coinvolgente: “ *dentro la storia con amore e per amore, per costruire la civiltà dell’amore*”!

Il prezioso quadro della sua umanità era incorniciato da due ben chiare linee: signorilità e altruismo.

- pag. 252/2: *la signorilità* e i modi gentili di comportarsi in ogni circostanza sono stati i tratti caratteristici della sua personalità unitamente alle doti eccellenti di clinico. umanità e altruismo;

- pag. 193/2 un’altra testimonianza suggestiva è la seguente:

ricordo soprattutto la instancabile dedizione al lavoro con grande capacità professionale, il profondo senso di solidarietà umana alimentato da una convinta e tenace fede religiosa, *il nobile altruismo*; virtù queste che hanno caratterizzato la sua terrena esistenza e che lo hanno reso un esempio da imitare.

Ora sommessamente apriamo la porta della sua casa, dove moglie e figlie così sussurrano:

La moglie scrive: “*Il tuo cammino è stato semplice, aperto, sereno anche nella sofferenza inevitabile dell’esistenza umana. Tutta la tua vita è stata un’offerta d’amore nel servizio a Dio, ed ai fratelli più poveri.*

*Tu hai profuso amore verso tutti, dedicando disinteressatamente la tua vita ai diseredati, ai bisognosi, ai deboli, agli abbandonati e a tutti coloro che la società ignora e che tu solevi definire “gli ultimi degli ultimi”.*

*La tua vita è stata una luminosa testimonianza al bene che operavi con grande trasparenza interiore, immerso costantemente nella realtà celeste pur restando sulla breccia di un lavoro continuo ed operativo, ed il tuo apostolato di medico è stato sempre intenso e fecondo”.*

La prima delle figlie scrive:

“*Grazie papà per quello che hai fatto! Sono molto fiera ed orgogliosa di te. Sei stato un meraviglioso e splendido papà, il grande amico dei poveri e dei più bisognosi e, per chi ti chiamava, la persona sempre disponibile in qualsiasi momento della giornata”.*

E l’ultima delle figlie annota:

“*Unica tua debolezza: quella tua grande “attenzione” verso i poveri, verso i bisognosi, verso i “rifiutati” dalla nostra società, verso “gli ultimi degli ultimi” come tu solevi chiamarli.*”

Il dott. Gentile può essere definito: *l’Uomo per l’uomo!*

Percorse la strada dell’uomo per farsi samaritano, e lo trovò:

- nella sofferenza, nel degrado delle abitazioni, nella fragilità psico-fisica.

Egli non fece sosta, ma camminò sempre:

- per incontrare l'uomo
- per tendergli la mano
- per offrirgli un sorriso
- per dare incoraggiamento
- per dirgli "tu sei grande, perché sei figlio di Dio"

Diciamo con il teologo Sanna: "una umanità che si fa strumento di grazia", ed io aggiungo: "un'umanità amicale" perché il dott. Gentile ha incarnato l'aforisma agostiniano: "in quibuslibet rebus humanis, nihil est homini amicum, sine homine amico: In tutte le cose umane, nulla è caro all'uomo che non abbia un amico".

E, in conclusione, mi piace rivedere l'humanitas del dott. Gentile nell'atmosfera di un sogno umano:

Vedo

nel tempo ormai sfumato  
tra i vicoli tortuosi  
una figura esile e gioiosa  
in un camminar pacato  
desiderosa di incontrare  
una città più umana.

Vedo

tra le corsie del pianto  
un camice bianco  
che riveste l'uomo solidale:  
ama lì incontrare  
i volti della diversa umanità.

Vedo

tra le assemblee  
festose ed oranti insieme  
parlare l'uomo di Dio  
che addita gli orizzonti nuovi  
della grande assise conciliare.

Sei tu,

amabile e silenzioso uomo,  
costruttore di umanità nuova:  
non hai disperso i valori del tempo  
ma li hai inanellati a quelli dell'eterno.

Sei tu,  
benefico uomo del tuo simile  
che rendesti i tuoi passi  
veri petali per colorar  
le macchie delle nascoste povertà.

Ti incontreremo  
ancora sulla strada  
dove  
il gemito dell'uomo  
si fa più forte.

Ti incontreremo  
ancora sui sentieri della vita  
dove

l'errante cerca la luce:  
Sulla tua mano  
troveremo  
lucerna che arde e risplende;  
nel tuo sorriso  
scopriremo  
che tu, uomo vero,  
sei già l'uomo beato!

**Mons. Raffaele Facciolo**  
*Vicario Generale dell'Arcidiocesi  
di Catanzaro-Squillace*



Da sinistra a destra: Elisa (figlia del dott. Gentile), Susy Liotta (moglie del dott. Gentile),  
Maria (figlia del dott. Gentile), Camillo (fratello del dott. Gentile)



Il pubblico che riflette

## Percorsi di Vita



Il contributo che mi avvio a svolgere non espone la biografia di Raffaele Gentile. Sono state di già composte le note illustrative della sua vita, che è stata del tutto lineare: famiglia, lavoro, Chiesa, società, opere, una semplicità di vita aperta alla società che documenta il generoso impegno nel contesto sociale e religioso accostato al mondo dei poveri. Dentro la Chiesa, vivendo in mezzo alla gente.

Testimonianze e documenti che lascia rispondono ad una condotta che offre palpiti di vita aventi valore di vivezza.

Il suo richiamo era alle cose vere ancorate ai valori più sacri: fede, famiglia, società, Dio sui quali sentiva il bisogno di dare senso alla vita.

Aveva sofferto l'esperienza del periodo bellico e ben presto tende verso un impegno attivo per concorrere a costruire una società più giusta, nella pace finalmente conseguita.

È nell'Azione Cattolica. Sente di propendere verso un impegno politico elettivo e nel 1946 è eletto consigliere comunale restando per dieci anni nel consesso.

Si avvia così, alimentata dalla fede radicata nell'anima, la sua vita aperta totalmente alla società: il ripercorrerla non presenta dubbiosità od ombre; seguendola, consente di vederlo da vicino dentro il tessuto della storia stessa della città e della diocesi, dove vive sin dall'infanzia.

Non è difficile cogliere il suo essere cristiano animato di profonda spiritualità che si appartiene a cultura religiosa di forza direi mistica, tanto vivo è il senso di appartenenza che ne ha sorretto l'intera sua esistenza.

Ha modellato un percorso di vita segnato di accentuato spirito comunitario espresso mirabilmente, tanto che il suo è "un vissuto religioso", con

azione aperta all'incontro umanamente sociale per le opere che ha assecondato, promosso e contribuito a far nascere. Ed a sostenerle con attiva febbrile presenza: nella lezione di vita è sempre presente il Vangelo quale sprone all'operare.

Gentile sente pressante il bisogno di darsi agli altri, ai poveri, ai sofferenti e non predica né guarda ma scende nell'agone dentro la società impegnando il suo tempo a lenire i bisogni della povera gente dando testimonianza di fede attiva che, nell'interiorità e nell'azione, gli fa compiere un laborioso impegno teso a costruire a pro dei poveri.

La sua vita non è possibile riprenderla nell'interezza. Ma è certo che è stata spesa per il prossimo. L'anima arde della fiamma del dare in generosità: si consacra presenza viva di animazione e di servizio nell'avvertito dovere di corrispondere alle attese dei poveri, nello sforzo di colmare i loro bisogni. Può dirsi che il suo è stato un andare verso opere di fraternità.

Amò la Chiesa – popolo di Dio e ne calcò le orme con amore filiale.

Ha risposto da cristiano, credendo nella forza del Vangelo, alla ricerca del dialogo aperto agli altri andando incontro alle esortazioni del Concilio che nel XX secolo è l'istanza più autorevole della Chiesa Cattolica: il Concilio che interroga e si interroga sull'uomo concreto e vero del nostro tempo.

Da qui la volontà della grande apertura della Chiesa verso la Società e il dialogo con il mondo, sì che la *Gaudium et Spes* espone la dottrina cattolica sui grandi temi: la fame nel mondo, l'economia, la guerra, l'ateismo, il dialogo. È la Chiesa che avvia e conduce il contatto fecondo con il mondo contemporaneo.

Giovanni XXIII volle il Concilio pastorale sentendo da pastore il dovere di porgere il Vangelo alla società del nostro tempo in rapida trasformazione, nel richiamo della Parola e della Tradizione. All'apertura disse che il Concilio doveva “custodire ed insegnare in modo più efficace il sacro deposito della dottrina cristiana perché fosse trasmesso puro ed integro senza attenuazioni o travisamenti per rispondere sempre alle esigenze del tempo”.

Gentile si ritrova lungo questa via che più conosce e percorre da testimone credibile, come lievito e fermento nel suo mondo: così la Chiesa chiede che sia il cristiano. Accetta e corrobora nella genuinità di fede la dottrina sociale che nello scorrere della vita del popolo credente rappresenta il rapporto che la Chiesa mantiene con il tempo e la sto-

ria; rapporto che nasce dai fondamenti evangelici posti a base del Tempio di Dio per la città dell'uomo. Con l'azione e la preghiera è testimone di speranza, semiatore di amicizia: il suo diviene impegno forte del credente laico nel confronto col mondo, in ubbidienza alla Chiesa-istituzione.

La sua vita insegna che al cristiano è richiesto di operare per il bene assumendo la misericordia come abito evangelico.

Rimane uomo trasparente nella sua umiltà, portatore di anelito nella purezza del cuore: cristiano senza rigorismi né saccenteria, ci lascia l'esperienza di una vita dalla accentuata vocazione all'incontro con il povero che lo affligge per le sofferenze che coglie e tanto in Lui diventa strumento di stimolo per una più consapevole fedeltà a darsi alle opere di bene.

È ammirevole che quest'uomo resta nel ricordo memore di chi lo ha conosciuto nella dimensione pubblica, privata e familiare: permane presenza straordinaria con un fascino di intimismo che non si cancella né si affievolisce.

La amabilità del tratto, la serenità costante, la delicata presenza non ingombrante, quel non risentirsi mai per qualunque piccolo attrito inevitabile in ogni convivenza umana, tutto diventa abito di vita virtuosa e ce lo fa considerare cristiano esemplare.

Gentile è testimone di speranza: un laico che ci lascia la pienezza di una vita cristiana.

Negli scritti rivela la serietà con cui si documenta e l'impegno è volto all'azione.

La sua testimonianza si indirizza su verità essenzialmente utili, l'agire lo porta ad immergersi dentro il mondo dei poveri. Da medico si dona presto ad un apostolato intenso tra il popolo più bisognoso, a fianco di un sacerdote-apostolo, don Giovanni Apa.

Con tanta umanità cura e conforta in un rapporto di intimità con la società cittadina, rapporto che costantemente intreccia.

In campo morale si forma sempre più alla dottrina della Chiesa, ne sposa la socialità sovvenendo alle necessità di vita della gente bisognosa di assistenza: la identità del buon cristiano va pure attinta in questo suo senso di penetrazione nell'anima popolare alla quale si incatena e la serve, perché la ama. È ricco di quell'amore divino ricevuto e rimane accostato al mondo dei bisognosi. Tale è l'impronta della sua morale.

Così nasce il messaggio di spiritualità sorretto dalla grande ansia di fare: questo respiro hanno taluni suoi scritti in cui rivela la vita di fede aperta alla generosità titolando una pagina: “Massimo di tutti i comandamenti è l’amore”. Nello scritto, confluenti ed armonizzandosi, emergono due grandi vocazioni: la ricerca del bene ed il sostegno dell’uomo, ambedue tesi alla Verità. Amare Dio vuol dire conformarsi alla Sua volontà secondo il detto che Egli, credente, riprende “*sia fatta la volontà di Dio*”.

Vive insieme con la gente e per essa: sente di appartenere alla Comunità. È quello che Benedetto XVI ci dice con chiarezza “la nostra fede non possiede mai la sola dimensione individuale, ma è sempre fede comunitaria”.

Non esiste la fede per tenerla dentro, la si fa operare perché l’identità cristiana non si custodisce dentro un recinto, va ben oltre lo stesso recinto della Chiesa “verso l’Infinito ed oltre il Tempo”; sant’Agostino soleva ripetere “sono vescovo per voi ma, anzitutto, sono cristiano con voi”.

Il dottore Gentile con la sua testimonianza di servizio ai poveri dice “sono medico per voi, vengo e vi soccorro”.

Allora chi è e che cosa deve fare il laico cristiano nella società? Ce lo dice il Concilio: “Cristiani sono tutti i fedeli, escludendo i membri dell’ordine sacro, resi partecipi col battesimo della funzione sacerdotale profetica e reale di Cristo e compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano”. La vocazione è di “cercare il regno trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”.

Scrive Gentile con riferimento alla “In Charitate Christi” “*occorre dare una soluzione umana ..... soprattutto nell’attuare quel carattere di equità che è legge morale ..... assicurando la unitarietà del servizio assistenziale senza preferenze, ma con giustizia*”.

Resta la fede a fondamento della sua Idea e, prendendo atto che la Fondazione è “*un nuovo mondo in cammino ricco di risultati conseguiti e del suo sviluppo sempre crescente, dopo essere partito dal nulla in un momento storico particolarmente tristissimo e di grande miseria, materiale e morale*”. Si dichiara “*convinto dell’aiuto e della benedizione della Provvidenza, fiducioso di più nell’ulteriore consenso dell’Alto, senza alcun finanziamento avanza l’ardita idea di costruire un vero e proprio villaggio*”. Il progetto si realizzerà con “Villa Betania”, conseguendo l’auspicato organico sviluppo dell’Opera.

È la speranza che si invera e diventa realtà!

Il laico si protende verso una duplice missione, nella Chiesa e nel mondo, nella responsabilità umana di rendere testimonianza a Cristo con le opere. Gentile manifesta concretamente testimonianza mediante le opere. Al di sopra di ogni valore di vita vi è Dio, insieme con il Prossimo: è il prevalere dell'essere sull'avere quel che caratterizza il laico-cristiano il quale vive dentro il mondo partecipe del cammino comune che le creature compiono.

Nella *Redemptor Hominis* Giovanni Paolo II pone un'affermazione che eleva: "l'uomo è la via della Chiesa", assegnando attenzione particolare alla persona che è presenza cristiana nel mondo attuale col suo essere "popolare" nella concretezza, con sensibilità ed amore.

I cristiani siamo dialogo nel mondo perché siamo "in mezzo" al mondo: Gesù è vissuto in mezzo agli altri predicando a tutti e San Paolo, il primo missionario, andando da tutti è ricordato come "Apostolo delle genti".

Gentile forma la sua personalità in un tempo nel quale la vita dell'Italia è funestata dalla guerra. All'esplosione del conflitto si ritrova alle porte dell'Università: inizia a Bologna, poi –infuriante la bellicosità - prosegue gli studi a Bari quindi si trasferisce a Palermo dove consegue, col massimo dei voti, la laurea in medicina e chirurgia.

Vi è carenza di medici. Rientrando a Catanzaro trova che il primario chirurgo ospedaliero, non essendoci altri medici, gli offre una collocazione di assistente. Vi rimane per qualche anno.

Già dal '40 è nell'Azione Cattolica; nel '42 aderisce, a Catanzaro, alla F.U.C.I..

L'essere fucino e giovane di Azione Cattolica naturalmente vuol dire anzitutto rigetto dell'autoritarismo e accettazione dei valori democratici. Si apre all'impegno nella società.

In città, nel '43, è cofondatore di "Idea Cristiana", periodico diretto da Antonio Lombardi, giornale che per alcuni anni è la voce viva del mondo cattolico; poi diventerà organo provinciale di stampa della Democrazia Cristiana. Lui ne è redattore capo, quindi vice direttore.

Il periodico viene alla luce il 25 dicembre 1943. Il nucleo portante del giornale è costituito, insieme col direttore, da due sacerdoti don Pietro Fragola e don Domenico Vero, rettore del seminario teologico calabro il primo, l'altro promotore ed anima santa di una fondazione cattolica che

porta il suo nome. Con loro due giovani, già vicini a Lombardi, Renato Leonetti e Raffaele Gentile.

Il primo numero porta il fondo di Lombardi, che scrive: “niente può togliere l’incanto del Natale. Le eterne nostre speranze, che vedemmo sommerse e quasi spente, si ravvivano nello splendore del sublime evento. Apriamo i nostri cuori all’Amore. Fidiamo ancora in quel Dio che sa vincere ogni avversa potenza e sa trarre il bene dal male. Ma la fede e la speranza non possono essere in quest’ora scompagnate dall’azione”.

Gentile compone un pezzo che s’intitola “Sapienza e Religione”, dal tono cristianamente etico-filosofico. Riprende quel che Lombardi aveva fatto penetrare nella coscienza dei suoi giovani. Scrive: *“La sapienza ci conduce a Dio, la conoscenza di Dio ci porta alla Religione. Sapienza e Religione costituiscono un’unica potenza, una, inscindibile, se pensiamo che in Dio, che le genera, trovano l’anello di congiunzione. Partono da Dio per ritornare a Dio. L’una risiede nell’intimo delle nostre facoltà spirituali, l’altra nei nostri atti. Ugualmente, se per morale intendiamo la scienza del come dover vivere cioè come l’uomo deve comportarsi nelle proprie azioni, non possiamo stimare veramente morali quelle dottrine o quei sistemi filosofici e sociali che non hanno come fondamento Dio”*.

Coevamente, asseconda Vito Giuseppe Galati quando, a distanza di vent’anni, riprende il suo giornale di battaglie politiche, soppresso nel 1924, “Il Popolo d’oggi”.

Gentile, che si era formato culturalmente alla lezione di Antonio Lombardi, filosofo cristiano e maestro sommo di tanti giovani catanzaresi, con entusiasmo collabora alla iniziativa del Galati ed arricchisce la sua formazione. Assume la redazione del giornale di Galati. Questi è scrittore, filosofo, storico, politico ma anzitutto cattolico: il suo volume “Religione e Politica”, edito da Gobetti nel 1925 – recensito da De Gasperi su l’Adige di Trento - è il testo che gli esuli cattolici, all’avvento del fascismo, portano con sé uscendo dai confini nazionali. Era Galati animato di quei sentimenti di purezza morale e di fede di cui Gentile si nutriva. Galati, difensore della fede, scriveva di “Pio XII e la Chiesa della povera gente”.

Gentile si ritrova in sentita simbiosi con tali maestri e la sua formazione si forgia restando a loro ancorato.

Quella di Gentile è una storia umana che abbraccia almeno tre generazioni. Un lungo tratto di strada ed i particolari della azione vitale impres-

sa sono profondamente fissati nella memoria collettiva di questa Chiesa facendo restare attuale la sua immagine nei valori espressi che hanno forza di eterno: credente trasparente, umile portatore di incessante anelito nella purezza di cuore. La pratica dei doveri religiosi e le opere di carità nascono dal bisogno di dare valore alla vita operando per il bene quale avvicinamento a Dio-Verità, rispondendo all'insegnamento di don Giuseppe De Luca: "Dio, vive e ci parla nelle più piccole realtà e verità".

Ho letto di un cardinale francese dei tempi andati: nelle sue memorie ricorda che la nobiltà di vita si trasmette per contatti per cui del valore di un uomo e del suo operare vanno anzitutto considerate le sue amicizie ed i suoi rapporti con i maestri: la vita di Gentile è stata spesa da buon cristiano pure per gli incontri avuti con persone che in Lui ne modellarono sentimenti umani, valori culturali, senso del bene; maestri ai quali si accostò per affinità elettive sono principalmente Antonio Lombardi, mons. Giovanni Apa, Vito G. Galati.

Di Lombardi fu discepolo attento insieme con tanti altri giovani che lo frequentavano attratti dalle sue riflessioni sulla società, sulla cultura, sulla religione. Parlava loro della vita, del rapporto con la trascendenza, del senso di carità alla luce di Cristo e si esprimeva attingendo alla quotidiana navigazione della vita e del pensare relazionandosi al Vangelo, riflettendo sul mistero-uomo, forte della fede in Dio-Misericordia. Lombardi innesta con la fede la presenza splendente di Gesù nella società e la sua opera è un aprirsi alla speranza per quel piccolo mondo giovanile che lo segue: perché "la Verità porta alla fratellanza tra gli uomini", soleva ripetere.

È stato Gentile con la sua passione di discepolo, a rendere possibile che questa Chiesa particolare si interessasse al pensiero forte di Antonio Lombardi che, insieme alla testimonianza di vita di pensiero speculativo e di fede nell'insegnamento elargito, ha offerto se stesso, credente illuminato animato di Grazia divina.

È Gentile che ha spinto a dare voce, accolta dal nostro Pastore del tempo, togliendolo dall'isolamento del ricordo, nell'ambiente sordo della città, per reimmetterlo nel circuito di vitalità con le essenzialità della sua cultura e dell'ardente fede che ne aveva sostanziato la vita così presentandolo quale segno inconfondibile della più autentica civiltà dell'uomo, la civiltà dell'Amore.

Nel contempo Gentile opera senza sosta per sostenere Mons. Giovanni Apa e gli rimane sempre più vicino nei suoi viaggi quotidiani che compie

tra gli anziani malati assistendoli con amore, tutti provenienti dai sobborghi della città, quando nasce la istituzione connotata da comunione di fede che accoglie e da soccorso.

Mons. Apa è promotore, coordinatore e guida dell'Istituto "In Charitate Christi"; Gentile gli si accosta, subito e per oltre 30 anni, nel condurre il cammino e la crescita dell'Opera Pia. Nel trentesimo della fondazione ne diventa anche lo "storico". Scrive: *"nel susseguirsi e nella molteplicità delle realizzazioni assistenziali e sociali, nel rallegrarsene col Signore, non può non vedersi e toccare con mano l'intervento meraviglioso della Provvidenza divina. La dimensione oggi raggiunta, inizialmente impreveduta, sarebbe stata impossibile alle sole forze umane"*.

Aveva ancor prima annotato che *"nello spirito degli impegni assunti occorre dare una soluzione umana" poiché "l'Opera, in coscienza non può guardare alla sue assistite che richiedono una sistemazione diversa, pur non mancando in alcunchè del necessario" ma "hanno bisogno di un certo sfogo, indispensabile ed agognato da chi è costretto a passare tutta la vita prigioniera di mali ineliminabili"*.

Gli scritti di Gentile raccontano con stile nudo testimoniale il percorso, il vissuto e le aspirazioni di avanzamento dell'Opera Pia e fanno commuovere per quell'ansia di dare di più ai bisognosi: sono puntuali, veritieri, onesti e si avverte il germinare della fede in crescendo per dare maggiore sollievo e conforto, impetrando e ringraziando la Provvidenza.

Poi, esprime orgoglio, quando *"nel tempo, le strutture sanitarie previste, già funzionanti a Villa Betania, diventano in tutta Italia obbligatorie, per legge dello Stato, per le istituzioni che attendono a tale settore assistenziale. Aggiunge: "Allorchè si ottiene gratuitamente un ambulatorio di medicina generale, esso viene aperto ai poveri di tutto il rione, il più in degrado della città. Questo primo passo segna l'avvio dell'azione sociale che l'Opera non mancherà di intraprendere per qualificarsi ed affinarsi sempre meglio nei suoi compiti vocazionali"*.

Gentile, che dell'Opera è il direttore sanitario, si sente che ne è anche il custode per lo spirito di religiosità che traspare in quanto compie. La sua è adesione piena *"alla dimensione umana data da Cristo nell'identificarsi col malato, col debole, col sofferente, col bisognoso, col diseredato e marginato in genere" .....* Dell'opera ne esalta la religiosità *"sono religiosi i promotori, si costituiscono in sodalizio religioso (con pronuncia dei*

*voti perpetui comuni a tutte le fondazioni religiose femminili) le laiche che aderiscono a questo volontario servizio”.*

*Poi, “il sodalizio verrà in seguito riconosciuto dalla Chiesa diocesana, dopo un periodo di attesa e di prova rigido come è costume della Chiesa. Il documento ufficiale di riconoscimento reca la data dell’11 febbraio 1958, nel primo centenario della prima apparizione di Lourdes, quasi a ricordare con quella fatidica ricorrenza l’accostamento del malato allo spirito ed al senso che ha quella terra benedetta dei Pirenei”.*

Tutto trasuda nelle sue parole di religiosa spiritualità, che è fede vera.

Raffaele Gentile è in ubbidienza alla Chiesa-istituzione seguendo, fedele, i Pastori che in questa Chiesa si sono succeduti.

In un ricordo di Mons. Armando Fares, il vescovo accanto al quale è stato più a lungo per tanti lustri, esalta ruolo ed immagine del suo Vescovo: il Pastore dallo spirito giovanile, dall’entusiasmo indomabile, carico di serietà e castigatezza, riserbo e misura, spirito francescano e povertà, vicino agli ammalati e bisognosi.

Esalta e delinea la figura del Capo della Chiesa locale, paterno e buono.

La vita di Raffaele Gentile insegna che al cristiano è richiesto di assumere la misericordia come abito evangelico: la sua fede si era plasmata dentro l’Azione Cattolica al tempo di Carlo Carretto caricandosi di vivezza attiva portatrice di testimonianza “paolina”, missionaria; e quello spirito in Lui è penetrato profondamente.

Vi è concordanza positiva in chi l’ha conosciuto. Egli ha agito in pienezza di fede e non si fa fatica a ritrovare sintonia tra la sua voce e quella della Chiesa. La fede è posta al centro dell’operare ed in Lui invita al bene che è eco della sua vita interiore.

Con incontri come l’odierno ci si propone di offrire approfondimenti e riflessioni per riscoprire e dare luce alle virtù umane e spirituali di un nostro fratello in Cristo, da noi conosciuto e avuto vicino per anni. La identità cristiana era radicata nella sua coscienza di credente laico ed il suo volto si apriva all’incontro umano.

È stato un “giusto” che ha vissuto la fede nella quotidianità ponendosi silenziosamente a servire l’uomo in solidale convivenza nella società.

**Avv. Rosario Chiriano**

*Presidente*

*Sezione Unione Giuristi Cattolici Italiani-Catanzaro*



Gli alunni delle scuole in ascolto



Partecipazione attenta del pubblico

## 1. Dalla parte degli ultimi



Mi è stato chiesto di contribuire alla riflessione storica su Raffaele Gentile partendo dalla sua “humanitas”.

C'erano tanti modi di approcciare a tale compito. Ho scelto di farlo da diretto testimone dell'aspetto che più mi riguardava della “humanitas” di Raffaele Gentile: il suo impegno dalla parte degli ultimi.

E l'ho fatto evitando l'analisi esegetica di testi e degli scritti, o il racconto della sua esperienza di medico cattolico impegnato nel sociale, cioè da narratore storico asettico, se pur partecipe di una ispirazione etica condivisa.

Ho preferito farlo dall'approccio più diretto, quello della testimonianza personale e vissuta, e dell'approccio più difficile del testimone, cioè di quello che ammette in qualche modo la propria sconfitta.

E' stato questo l'approccio che mi ha portato 5 anni fa a dare un contributo scritto al libro che la famiglia ha voluto dedicare a Raffaele Gentile, non potendo esimermi dal farlo per l'affetto che mi lega alla famiglia e per il debito etico e culturale che devo alla memoria di Raffaele Gentile.

Partendo dall'incontro-scontro tra la mia esperienza militante e quella di donazione piena agli ultimi di Raffaele Gentile, negli anni a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, in una marcata differenza generazionale (Gentile era solo di un anno più giovane di mio padre) e di cultura tra me e Lui, che mi portò a scoprire l'“humanitas” del medico cattolico Gentile, il “medico dei poveri”, come è stato chiamato.

E' lo stesso approccio che ho scelto per la mia testimonianza di oggi, per dare memoria di un impegno e di una passione autenticamente cristiana e

umanitaria di Raffaele Gentile, di quelle capaci di cogliere le incredulità, e le riserve di chi -come me- tendeva a leggere l'impegno sociale autentico (senza se e senza ma) con una chiave di interpretazione ideologica.

Riportando questa storia negli anni più vivi e tesi della storia del cattolicesimo calabrese, negli anni della fine dell'unità politica dei cattolici e della loro diaspora nella pluralità laicale delle esperienze sociali.

Esperienza storica in cui Raffaele Gentile ha marcato una presenza ed una identità viva e nitida, antagonista e di continuità insieme, di quelle che lasciano una impronta indelebile.

Ero nell'anno 1970, quasi al termine degli studi liceali, Delegato Diocesano del Movimento Missionario Giovanile, animato dall'indimenticabile Don Fausto Castrucci.

Una esperienza ecclesiale costruita sul difficile crinale tra tensione sacramentale ed eucaristica e impegno sociale, tra sentimento missionario e motivazione di giustizia, tra testimonianza di fede ed afflato politico. Ma erano gli anni della contestazione ecclesiale, e dei cattolici del dissenso. Un grande vento di novità culturali e di rinnovamento ecclesiale, nato sullo spinta dell'entusiasmo del Concilio Vaticano II, che soffiava forte sui processi di aggregazione del mondo cattolico, e sui modelli tradizionali di testimonianza della fede.

Catanzaro non rimaneva estranea a questo vento, pur emarginata dai flussi più importanti del dibattito europeo e nazionale.

Il confronto sul rinnovamento si concentrava sulla Rivista "Il Sentiero" e sui cenacoli di iniziativa culturale ed ecclesiale racchiusi intorno alla Parrocchia di S. Pio X, dove la indimenticabile figura di Don Giorgio Bonapace funzionava da catalizzatore per le intelligenze cattoliche predisposte al cambiamento.

Trovava i suoi luoghi di aggregazione nello storico Salone delle ACLI di Piazza S. Giovanni e nel Salone della Cattedrale (sede del Movimento Missionario), o nelle riunioni al Liceo Galluppi del Movimento Studenti.

Fu in questo clima di grande tensione culturale ed ecclesiale che il Movimento Missionario Giovanile maturava le sue scelte di impegno missionario che si tramutavano in impegno per la denuncia delle condizioni del sottosviluppo, a partire dalla realtà locale, valutate in modo del tutto dissimile da quello dei Paesi del Terzo Mondo, testimoniando un impegno teso a superamento delle condizioni dell'emarginazione, una scelta cioè di

strategia politica e di progetto sociale. Che peraltro sosteneva in quegli anni gran parte del movimento missionario internazionale e del volontariato di cooperazione allo sviluppo, da Mani Tese alla Rivista “Nigrizia”.

E fu in quel clima che conobbi Raffaele Gentile, o meglio il “Dottore Gentile”, come tutti lo chiamavano, animatore dell’Azione Cattolica Diocesana e delle esperienze più impegnative di carità cristiana, dalla vecchia “In Charitate Christi” (poi Fondazione Betania) all’Istituto “Ninì Barbieri”.

Frequentavamo, io ed i giovani del Movimento Missionario, Villa Betania (come popolarmente era denominata l’“In Charitate Christi”) come testimonianza missionaria sul territorio, con l’intento di manifestare una attenzione agli ultimi, ma più in concreto di denunciare politicamente le storture del sistema.

Gentile era lì, Direttore Sanitario dell’Istituto, all’epoca affidato alla guida del compianto Don Lollò Pellicanò, sempre tra i suoi poveri ed i suoi ammalati, a condividere ansie e disillusioni. Mai a ipotizzare cambiamenti radicali di sistema.

All’inizio fu un incontro-scontro, di incomprensione tra la nostra tensione contestativa giovanile ed il suo rigore teologico ed ecclesiale, attento ai valori, mai però chiuso al confronto. La cui tensione politica si esauriva al contrario all’interno dei recinti tradizionali e classici dell’interclassismo democristiano che aveva amalgamato la partecipazione politica dei cattolici fino a quegli anni.

Incontro che diventò ben presto terreno di discussione e di dialogo sul significato dell’impegno per gli ultimi, che Lui voleva come testimonianza di vicinanza ai disabili ed agli anziani, testimonianza di assoluta e totale donazione di sé, senza progetti alternativi. Perché per Gentile Gesù Cristo voleva la piena condivisione della sofferenza e la gratuità dell’impegno solidale.

Non ci capimmo forse mai fino in fondo, ma nacque una stima ed un rispetto reciproco, tipico di chi considera l’altro in perfetta buona fede, anche se forse in errore.

Ma chi sbagliava tra di noi? La risposta rimarrà forse, alla luce della cronaca di quegli anni tumultuosi, senza risposta, perché imperscrutabili sono le vie del Disegno della Storia del Signore, cui ognuno di noi contribuisce da umile operaio della vigna, abbandonando in Lui il senso finale delle nostre opere. Senza per questo rinunciare mai alla passione delle nostre esperienze.

Raffaele Gentile rimaneva sempre “dalla parte di Marta”, come ebbe a dire un noto scrittore cattolico: dalla parte dell’impegno e dell’operato che testimonia carità e solidarietà in modo totale, in senso davvero francescano, senza condizioni o progetti di sistema, attraverso le “opere” e la condivisione del disagio. Egli alimentava un impegno laicale e professionale, di medico, con l’ansia della comunità di fede: credeva nelle opere come realizzazione della testimonianza cristiana. Testimonianza di grande radicalità laica che è alimentata però da grandi valori cristiani. In cui l’ultimo, l’emarginato è il centro dell’impegno del cristiano. Sempre dalla parte degli ultimi tra gli ultimi, come qualcuno ha prima ricordato.

Non rividi per tanti anni Raffaele Gentile. Fui risucchiato dagli studi universitari, dall’impegno sociale, politico e professionale, che mi portò ad altri lidi, a testimoniare altrove l’ansia della liberazione degli oppressi che si faceva in me progetto politico.

Ritornai quasi 15 anni dopo, da Direttore dell’ENAIP, a “Fondazione Betania”, trasformata dall’impegno riformatore di Don Biagio Amato, con l’equilibrio della maturità, per condividere un tassello dell’attività formativa del progetto di rinnovamento di Don Biagio.

E ci ritrovai ancora il Dottore Gentile, che continuava, ad onta degli anni e delle trasformazioni strutturali di Villa Betania, il suo impegno di medico e di animatore, come se il tempo non fosse trascorso, con lo stesso sorriso.

Egli era ancora lì, un po’ “demodè” nel vestire, certamente acciaccato nel fisico, ma fedele al personaggio che avevo conosciuto negli anni Settanta, vicino come allora ai disabili ed alle anziane di Betania, forse un po’ stordito dalla novità del Progetto di rinnovamento dell’Istituto, ma mai domo nella sua volontà di donazione personale, gratuita e convinta, agli ultimi.

Mi accorsi allora che io ero cambiato, lui no! Io ero diventato manager della solidarietà, operatore politico-sociale, forse incapace ormai di un autentico trasporto con gli ultimi: lui no, era sempre lì a testimoniare il Suo Vangelo dei poveri, senza tensioni o progetti, ma con l’autenticità profonda della donazione di sé.

Forse aveva avuto ragione lui? Certamente si era riscattato dalla sua ritrosia ad ogni sperimentazione politico-sociale e culturale, con una testimonianza profonda, mai apparente ed esibita, ma sempre costante ed esplicita, di condivisione dei poveri e degli ultimi. Sicuramente come Gesù Cristo avrebbe voluto.

Mi venne in mente a quel punto Don Lorenzo Milani, l'educatore "icona" della nostra generazione, e la sua bellissima lettera a Pipetta, segretario della Sezione comunista di Barbiana.

"... Attento Pipetta, oggi siamo assieme a tirare pietre alla casa del padrone. Ma domani quando avremo vinto, e tu sarai nella casa del Padrone, io ti tradirò e resterò fuori a continuare a tirare le pietre alla tua casa. Perché questo è il progetto di Dio per i poveri....".

Noi forse eravamo entrati, come Pipetta, nella casa del padrone, anche se con l'intento di aprirla ai poveri. Ma Raffaele Gentile era rimasto fuori, nella sua coerenza di testimonianza di valori e di gratuità, forse non a tirar pietre, perché egli non lo avrebbe mai fatto per la mitezza del suo personaggio, ma certamente a ricordare il Progetto di Dio per gli ultimi, i suoi prediletti.

Ecco perché testimonianza che in fondo forse aveva ragione Lui, la sua "humanitas", la sua scelta di condividere fino in fondo l'esperienza degli ultimi, quelli più vicini all'affetto del Signore.

E testimonianza, nella richiamata differenza culturale e generazionale, che Raffaele Gentile ha lasciato un messaggio ed un testamento di grande significato: quello del valore assoluto (senza se e senza ma, come oggi si direbbe) della donazione di sé agli altri, agli ultimi, ai più diseredati. Come modo assoluto di testimoniare la fede nel Signore Risorto.

Con la tensione etica tipica dei "giusti", in senso biblico, che sono più vicini al cuore del Signore.

Ed è così che testimoniando quello che Matteo ha richiamato come il più grande Comandamento della Legge ("Amerai il prossimo tuo come te stesso"), Raffaele Gentile ha visto il Signore in ogni affamato, assetato, forestiero, nudo, malato o in carcere, sapendo che tutto quello che faceva al fratello più piccolo, lo faceva a Dio.

Facendo carne viva della profezia della I Lettera ai Corinzi: "se fossi sapiente, e avessi il dono della profezia e della scienza, ma non avessi la carità, non sarei nulla."

Confermando così che tra fede, speranza e carità, la carità è il dono più grande.

Era questa la dimensione della "humanitas" di Raffaele Gentile, che era altro nome della carità, elemento costitutivo della sua essenza.

E di questa dimensione, testimoniata con coerenza lontana dalle mode, negli anni, dobbiamo ancor oggi essere grati a Raffaele Gentile. Perché il

messaggio di autenticità e di donazione piena e gratuita di sé agli altri,  
rimane un patrimonio che impegna ancor oggi tutti noi.

**Dott. Antonio De Marco**  
*Dirigente della Regione Calabria*

## 2. La carità intellettuale



### 1. Lo studioso cristiano

Partiamo da un dato di fatto che non è per nulla scontato.

Chi è Raffaele Gentile? E' uno studioso cristiano che legge il mondo alla luce della Rivelazione. E riempie di un valore "altro" ed "alto" le sue fatiche intellettuali.

L'obbiettivo di uno studioso cristiano è quello di giungere ad una comprensione per l'appunto cristiana del fenomeno che egli sta studiando, dal momento che il cristianesimo è una "concezione del mondo" che racchiude in sé ogni aspetto della vita<sup>1</sup>.

Nei suoi studi, quindi, Raffaele Gentile legge le realtà terrene per renderle coerenti al Vangelo. Il punto di partenza di ogni discorso, di ogni articolo, di ogni scritto è Cristo che diventa la "lente" con cui cercare di guardare il mondo. Non una lente distorta, deformata, miope. Ma una lente ben graduata, perché ancorata ad una forte esperienza di fede. Per Gentile il cristianesimo è "l'unico vero polo di attrazione al quale oggi si volge in ogni continente l'uomo smarrito e sfiduciato" (UVPA<sup>2</sup>, I, pag. 543).

Lo studioso cristiano sa bene che ci sono valori e modelli di comportamento da seguire indipendentemente dall'ordine sociale ed economico che promana un mondo altamente egoistico ed individualistico. E' per questo che negli scritti di Raffaele Gentile troviamo principi morali fondati sul riconoscimento della dignità della persona umana, dal concepimento fino alla morte naturale, sul diritto di promuovere il bene comune attraverso politiche ispirate ai valori della legalità e della giustizia sociale, sul disprezzo e sulla

<sup>1</sup> C. CLARK, *Cristianità e capitalismo all'inizio del XXI secolo*, in A. FANFANI, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, a cura di P. ROGGI, Marsilio, Venezia, 2005, p. 257.

<sup>2</sup> La sigla, che si incontrerà altre volte nella lettura del presente saggio, rimanda alla raccolta di scritti e di testimonianze, *Una vita per amore*, Edizioni la rondine, Catanzaro, 2006.

condanna di chi cerca il mero interesse personale e non bada a quello dell'intera comunità, sul primato della vita spirituale dell'individuo.

Le pagine di Raffaele Gentile trasudano delle Beatitudini. Lo stile delle Beatitudini, ancora oggi troppo scomodo per credenti di latta, lo accompagna nella ricerca di una verità che, sulla scorta del Concilio Vaticano II, non va imposta, ma proposta!

In Raffaele Gentile, studioso cristiano, trova attuazione l'espressione di Sant'Agostino: "*Fides nisi cogitatur nulla est*". Una fede non pensata, non ragionata, non è fede. La fede non può esistere senza la ragione; e la ragione non può esistere senza la fede.

"La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. E' Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso"<sup>3</sup>, scriveva Giovanni Paolo II nella sua enciclica "Fides et Ratio" (1998).

Un impegno quanto mai attuale oggi, all'alba del terzo millennio di cristianità, in cui è evidente la frattura tra fede e storia. Nel mondo odierno manca la consapevolezza di una fede incarnata nella cultura dell'uomo. C'è rottura, spesso, tra quello che predichiamo e quello che mettiamo in pratica. La testimonianza, autenticamente evangelica, viene meno perché la fede non si innesta nella prassi di tutti i giorni.

L'antidoto a tale situazione può essere soltanto la carità. Essere "caritatevoli" significa donare noi stessi agli altri. O, meglio, rendere gli altri partecipi dei nostri doni, dei nostri carismi, dei nostri talenti che, guai a lasciarli marcire sotto terra, bisogna che portino frutto nella società. Siamo noi a costruire una società più cristiana gettando i "semi buoni" dei nostri talenti. E' una *diakonia*, un servizio, a cui siamo chiamati in quanto "custodi" del Creato e che si sostanzia nella carità. "Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi la carità, non sarei nulla ..." (1Cor 2).

Paolo ci ricorda che la scienza trova la sua ragion d'essere proprio nella carità. Lo studio, accompagnato da una vera conversione morale ed intellettuale, diventa un servizio di carità, di amore, al prossimo e alla società<sup>4</sup>:

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, Lettera Enciclica, 14 settembre 1998, proemio.

<sup>4</sup> M. PAMPALONI, *Scire ut: motivazioni del conoscere*, in *Ricerca* n. 10, Ottobre 2007, pp. 23-27.

e cioè aiutare gli altri a scoprire le manifestazioni dell'Eterno nei meandri, anche più scervi e nascosti, della realtà è carità. La prima forma di carità per uno studioso cristiano, come ci insegna il Santo Padre Benedetto XVI, si qualifica come carità intellettuale<sup>5</sup>, dalla quale dipende l'elaborazione di un nuovo umanesimo per il terzo millennio.

## 2. Uomo di pensiero e di scienza

Ci stiamo avvicinando ai cinquant'anni dell'apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962 – 11 ottobre 2012). Un Concilio che, nelle intenzioni di Giovanni XXIII, vuole “adeguare” l'annuncio di una “dottrina certa ed immutabile” ai segni dei tempi che avanzano. Il Papa buono, insomma, è un insanabile ottimista, che guarda con fiducia al futuro della Chiesa e del mondo e si distacca dai tanti “profeti di sventura” capaci di vedere nei tempi presenti soltanto “rovine e guai”. Raffaele Gentile, all'apertura del Vaticano II, ha più di quarant'anni. E' un padre di famiglia, un medico, uno studioso ormai formato e maturo nella fede. Eppure per molti aspetti, prima e dopo, Raffaele Gentile si inserisce nel Concilio.

E' un uomo del Concilio sicuramente per quanto riguarda il suo essere laico. E' un laico a pieno titolo, non un “quasi-prete”, nell'accezione a volte banalizzata di chi vorrebbe rivestire di un'aureola sacrale l'ordine temporale. E' un laico, orgogliosamente tale, che “ordina” il mondo secondo Dio. Risponde all'impostazione del Vaticano II, che vede il laicato, per la forza sacramentale del battesimo, non più subalterno al clero, ma compartecipe del sacerdozio universale di Cristo.

Raffaele Gentile è tra quegli “uomini di pensiero e di scienza” a cui si rivolgono nel messaggio “*Agli uomini di pensiero e di scienza*”, i Padri conciliari alla chiusura dell'assise ecumenica. E' tra i “cercatori della verità”, tra gli “esploratori dell'uomo, dell'universo e della storia”; tra i “pellegrini in marcia verso la luce”. Tutte espressioni che calzano a pennello per la parabola culturale e l'impegno professionale di Raffaele Gentile. E che cosa chiedono i Padri conciliari a questi “uomini di pensiero e di scienza”? Di continuare a fare ricerca “senza disperare mai della verità”.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* per la celebrazione dei vesperi con la partecipazione degli universitari romani, Basilica Vaticana, 17 dicembre 2009, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

Raffaele Gentile cerca la verità. La trova e la fa propria, per “rinnovarla, approfondirla, per donarla agli altri”. Una continua tensione verso la verità che, oltre ad essere un diletto, un piacere, è pure un dovere, una responsabilità: “guai a colui -dicono ancora i Padri conciliari- che chiudono volontariamente gli occhi alla luce”. La fede e la scienza, per il Concilio, sono “ancelle l’una e l’altra della stessa verità”.

Il dott. Gentile, ancora, è uomo del Concilio perché guarda alla certezza assoluta del valore della persona umana, al di là della sua cultura e della sua religione. Ci troviamo di fronte -come abbiamo già accennato nel paragrafo precedente- all’aspirazione di un nuovo umanesimo integrale. Tant’è che Raffaele Gentile, nei suoi scritti, parla di una “rinascita dell’uomo di oggi” (UHPA, I, pag. 23).

Il Concilio insegna che la persona deve essere considerata e accolta come tale, riconosciuta sempre nei suoi bisogni materiali e spirituali: il valore della persona umana è assoluto! Il tutto, giustamente, senza correre il rischio di relativizzare e sacrificare il valore della verità, e quindi finanche l’appartenenza religiosa nell’incontro con il “diverso” da noi.

Tant’è che Raffaele Gentile cresce, continuamente, nella conoscenza della propria identità di cultura e di fede cristiana e, forte di queste radici, si apre all’altro, chiunque egli sia.

### 3. L’ impostazione di metodo

Raffaele Gentile è uomo del Concilio anche nella sua impostazione di metodo che possiamo condensare in tre azioni: *osservare*, *giudicare* ed *agire*. Che, poi, sono anche i tre verbi chiave nello studio e nell’insegnamento del Magistero della Chiesa<sup>6</sup>.

- *Osservare*: è studiare, percepire, toccare i problemi delle realtà, le loro cause e le loro conseguenze. Un’analisi che nello svolgersi attiene alle massime esperienziali ed agli strumenti empirici delle scienze sociali e delle scienze naturali;

<sup>6</sup> Cfr. anche il documento CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l’insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 30 dicembre 1988, dove si parla di “principi permanenti”, di “criteri di giudizio” e di “direttive di azione”.

- *Giudicare*: è interpretare la realtà alla luce della Rivelazione, che determina non soltanto il giudizio rispetto ai fenomeni della società ma anche le loro implicazioni etiche. In questa fase il reale viene interpretato dal punto di vista della fede. Nel giudicare Gentile certamente non è neutrale. E' estremamente di parte ... dalla parte del Vangelo, ovviamente. E questo perché le scale di valori utilizzate nel giudizio della realtà sono le stesse del messaggio cristiano;
- *Agire*: è l'impegno concreto, dopo l'osservazione ed il giudizio della realtà. E' l'essenza stessa della conversione che rende attive determinate scelte. E' una trasformazione interiore che porta, necessariamente, alla disponibilità, all'apertura e alla trasparenza. Ed infatti Raffaele Gentile non è rimasto chiuso in sé stesso con i suoi studi. Tutt'altro. Ha profuso un forte impegno nel sociale che è scaturito, prima di tutto, da una grande conversione interiore all'insegnamento di Cristo.

Per Raffaele Gentile la storia dell'uomo è capitolazione di una storia di Salvezza. Dai Vangeli e dalla tradizione cattolica, più che millenaria, è possibile quindi trovare un *modello alternativo* di società che protegga la dignità della persona umana e promuova il bene comune.

Osservare, giudicare e agire sono i tre verbi che devono accompagnare lo studioso cristiano anche nel suo approccio con la Sacra Scrittura che plasma la realtà. Raffaele Gentile è figlio di quei tempi in cui era difficile e frustrante trovare un Vecchio ed Nuovo Testamento in lingua italiana e completo. Con il passare del tempo il sogno, del tutto conciliare, di avere una Bibbia per ogni casa si è quasi realizzato.

La sfida che si accolla Gentile è quella di far in modo che le Scritture divengano davvero lievito per ogni uomo: ciò significa raccogliere le verità immutabili del passato, fugare i dubbi e le fatiche del presente ed illuminare di speranza il futuro<sup>7</sup>.

#### **4. L'idea di università in Raffaele Gentile**

Nell'autunno del 1942 Raffaele Gentile, ancora giovane studente universitario a Palermo, aderisce al nascente circolo Fuci di Catanzaro.

<sup>7</sup> C. M. MARTINI – D. MODENA, *Una Parola per te. Pagine bibliche narrate ai più piccoli*, Editrice San Raffaele, Milano, 2010, p. 11.

Che idea di università ha il nostro studioso cristiano?

Utili indicazioni li troviamo nel suo scritto “Il medico: professione al servizio della personalità umana e cristiana.” (UVPA, 1, pag. 65-67)

Gentile è cosciente che il tempo universitario è un “importante e decisivo periodo” che va affrontato “con cuore forte, con animo vigile e saldo nella Fede, con intelligenza pronta, con volontà nello studio e nella ricerca”.

Molti i punti di contatto tra Raffaele Gentile ed il beato John Henry Newman (1801-1890), una figura eclettica di intellettuale, teologo, filosofo e pedagogista, per certi aspetti precursore del Vaticano II. Per entrambi lo scopo dell’istituzione universitaria è quello di “educare”. L’università diventa il luogo in cui si insegna il “sapere universale” contro chi, invece, l’ha ridotta ad una accozzaglia di discipline, le quali non riescono a cogliere l’unità del sapere, provocando “incoerenti sistemazioni” o “radicali autonomie” nella mente di docenti e studenti.

Le singole facoltà -adesso soppiantante dai “dipartimenti” con l’ultima riforma universitaria targata Gelmini- appaiono al dottor Gentile compartimenti stagno, quasi monadi isolate, che rispondono ad un sapere sempre più settoriale. Egli, infatti, sostiene nel citato scritto che “l’istituzione universitaria vive in concreto in singole scuole specializzate, manca un terreno comune istituzionalizzato per la elaborazione e la trasmissione di una unità culturale” (UVPA, 1 p. 66). Un po’ come afferma Newman ne “L’idea di università”: “Non c’è vero allargamento dello spirito -dice- se non quando vi è la possibilità di considerare una molteplicità di oggetti da un solo punto di vista e come un tutto; di accordare a ciascuno il suo vero posto in un sistema universale, di comprendere il valore rispettivo di ciascuno e di stabilire i suoi rapporti di differenza nei confronti degli altri”<sup>8</sup>.

Insomma nell’idea di Gentile il sapere è come un tutto. In più ci ricorda che nella vita universitaria non basta la semplice cultura, ma “è necessario che il cuore vi abbia la sua parte notevole, senza di che tutto è vano e diventa gioco di interesse”. (UVPA, 1, pag. 67)

<sup>8</sup> P. LAZZARIN, *John Henry Newman. Il primato della coscienza*, Edizioni Massaggero di Padova, Padova, 2010, p. 75.

## 5. La carità intellettuale nella comunicazione

Raffaele Gentile manifesta la sua carità intellettuale pure attraverso l'attività pubblicistica. “Quello che ascoltate all'orecchio, predicatelo sui tetti” (Mt 10,27), sono le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli. E che riprende Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata delle Comunicazioni sociali del 2001. Gentile che cerca e trova la verità, ora la proclama “sui tetti” che, nel nostro caso, sono i giornali. Ancora militante nella Fuci, nel 1943, a soli 21 anni, fonda “L'Idea Cristiana”, il primo periodico cattolico dell'Italia continentale liberata ottenendone l'autorizzazione dal Governo Militare Alleato. “L'Idea Cristiana”, che nel 1944 diventa l'organo ufficiale della Democrazia Cristiana, assume un ruolo fondamentale nel momento in cui la diocesi, a causa della guerra, non può comunicare con la Santa Sede.

Inoltre nel 1949 il dott. Gentile fonda, con l'onorevole Vito G. Galati, “Il Popolo d'Oggi”, periodico della Dc per la provincia di Catanzaro.

Importante, pure, sotto questo aspetto l'instancabile attività di conferenziere, le tante opere edite e inedite di carattere spirituale, filosofico e scientifico, ed i numerosi articoli che pubblicherà, dal 1984, sul periodico della diocesi “Comunità nuova”, fondato dall'arcivescovo Antonio Cantisani.

I giornali, per Raffaele Gentile, sono il luogo in cui esprime la propria tensione all'annuncio e alla testimonianza di fede. Sono -azzardiamo a dirlo- “luogo teologico”, perché si parla di Dio. E' contro quindi Raffaele Gentile rispetto a quella stampa e pubblicità, che “con disinvoltura si prestano facilmente alla disinformazione, alla menzogna, al risalto e alla gonfiatura di quanto può recare ingiustamente danno o addirittura scandalo col gusto di chi, come sul dirsi, ama inzupparsi il pane, ricorrendo anche ad un frasario volgare e scurrile”<sup>9</sup>.

Il Gentile, nel suo essere comunicatore, persegue la verità ad ogni costo, con rispetto, coraggio e spirito di servizio. Sa bene che la comunicazione è, prima di tutto, un dono, per chi la riceve. E' un dovere per lui, studioso cristiano, ispirato da una forte correttezza professionale e di fede

<sup>9</sup> R. GENTILE, *Pensiero e azione di un cristiano nel mondo. Nel centenario della nascita di Antonio Lombardi (1898-1950)*, “Quaderni” del Centro per la Cultura e la Pastorale Universitaria dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, Edizioni Vivarium, Catanzaro, 1998, p. 10.

e da una grande spinta verso la “missionarietà” (anche in questo Raffaele Gentile appare sempre più uomo del Concilio).

## 6. L'umiltà del pensiero

Raffaele Gentile sta sempre “con i piedi per terra”. Il sapiente, spesso e volentieri, corre il pericolo di cadere nel peccato della vanagloria e della superbia, di credere di essere onnipotente con il suo sapere. “So se nihil scire”, so di non sapere, ci insegna Socrate. E così uno dei tratti caratteristici della penna di Raffaele Gentile è l'umiltà. Il pensiero è autentico “quando è fedele al fatto che noi uomini siamo impastati di terra e siamo finiti”<sup>10</sup>.

L'essere umile che caratterizza l'umanità, l'*humanitas*, di Raffaele Gentile, ne forma pure il suo pensiero. Gentile nei suoi studi ha sempre davanti agli occhi la precarietà della condizione umana. Non si illude quindi di poter trovare con la sola forza della ragione l'antidoto alla finitudine e alla mortalità. Il richiamo costante di Gentile alla ricerca della verità indica proprio che egli sa bene i limiti della sua scienza che non può travalicare fin'oltre le maestose vette dell'infinito. E quanto spesso noi oggi invece vediamo intellettuali, scienziati, medici che sono convinti che la loro ultima scoperta sia verità e salvezza per tutti.

L'umiltà sta alla base della carità intellettuale. Il confronto, il dibattito, l'incontro, serio, fecondo e costruttivo parte proprio dalla consapevolezza di non essere bastevoli a se stessi. E' l'umiltà, il nostro sentirci polvere, a spingerci ad incontrare l'altro, a non chiuderci a riccio tra le nostre pretese, ed a condividere i nostri saperi e le nostre conoscenze.

Raffaele Gentile è fedele fino in fondo a quello che realmente è l'uomo: “un nulla circondato da Dio”<sup>11</sup>.

L'umiltà porta anche ad un'ulteriore nota caratteristica della carità intellettuale: la comunione. Raffaele Gentile vive il suo apostolato non da solo ma con altri. La santità, anche per lui, è una “conquista” in comune. E' sorprendente pensare come nella prima metà del novecento a Catanzaro

<sup>10</sup> R. REPOLE, *Il gusto del pensare. Lettera ad un giovane studente*, EDB, Bologna, 2009, p. 36.

<sup>11</sup> H. DE LUBAC, *Pico della Mirandola. L'alba incompiuta del rinascimento*, Milano, 1994, p. 139.

si siano ritrovati tantissimi uomini di Dio -da Antonio Lombardi a Renato Leonetti, da don Francesco Caporale a Mons. Domenico Vero, da don Paolo Aiello a Mons. Luigi Costanzo, dall'onorevole Vito G. Galati al prof. Carlo Amodei, ... - che hanno reso la nostra città un laboratorio fertile di idee, evangelicamente ispirate. Nessuno di questi personaggi ha agito in solitudine. E' stato quasi un "lavoro di squadra". Tutti hanno operato in un'ottica comunitaria. Ed i frutti di quanto seminato sono ancora oggi evidenti.

## **7. Conclusione: escatologia e primato della vita spirituale**

Il Nostro Padre Arcivescovo, Mons. Vincenzo Bertolone quest'anno, con la Lettera pastorale, la prima indirizzata alla comunità di Catanzaro-Squillace, dal titolo evocativo "*Ogni attimo è carico di eterno*", ci invita a riflettere sulle realtà ultime -morte, giudizio, inferno e paradiso- dei Novissimi.

Possiamo dire che lo studio, cristianamente inteso, ha una valenza escatologica?

Certo. Dagli scritti di Raffaele Gentile, studioso cristiano, si evince come egli agisca in una logica da Regno dei Cieli. In effetti, con le sue fatiche intellettuali, continua nel tempo presente la costruzione di un regno di bellezza, di amore e di pace a cui Cristo ci ha chiamati a vivere. La sua è una prospettiva, e non potrebbe essere altrimenti, di eternità, nel "già" del tempo presente proiettato verso il "non ancora" del tempo che verrà.

Tra gli specifici ambiti di azione secolare dei laici, richiamati dall'Arcivescovo nella lettera pastorale, c'è anche quello di "evangelizzare la cultura in senso lato dell'uomo"<sup>12</sup>. Sempre Mons. Bertolone afferma che l'escatologia deve "aiutare il credente a illuminare le scienze, le tecniche, il progresso economico, la letteratura, e l'arte con la luce della resurrezione di Cristo, per cogliervi e valorizzare i fermenti che contribuiscono all'autentica promozione dell'uomo, di tutti gli uomini, e alla realizzazione di nuovi cieli e nuova terra"<sup>13</sup>. E Raffaele Gentile, nella sua esi-

<sup>12</sup> V. BERTOLONE, *Ogni attimo è carico di eterno*, Arcidiocesi di Catanzaro - Squillace, Lettera pastorale 2011-2012, p.89.

<sup>13</sup> V. BERTOLONE, *op. cit.*, p. 79.

stenza, pure attraverso l'attività pubblicistica ed intellettuale, ha reso ragione della speranza di Cristo all'interno del suo ambiente di vita. In questo si è fatto "aiutare" dall'esempio di maestri forti e provati di santità, come il medico Giuseppe Moscati (1880-1927), canonizzato da Giovanni Paolo II nel 1987.

Il primato della vita spirituale in tutto questo gioca un ruolo fondamentale. Si parla di una "spiritualità dello studio". Gentile non è stato solo un uomo di lettere e di scienza. E' stato prima di tutto un uomo di ascolto orante e di preghiera. La vita interiore in Gentile ha il primato rispetto alle attività esterne. E non è cosa di poco conto. Mons. Bertolone ci mette in guardia quando poniamo l'accento "solo su ciò che ciascuno è chiamato a fare, anziché su quello che è chiamato ad essere", perché ci può essere il rischio che "la fede diventa quasi un tratto etico, privo di spiritualità"<sup>14</sup>.

Possiamo affermare che Raffaele Gentile non corre questo pericolo, in quanto per lui la spiritualità dello studio, nella pratica, si traduce con il coniugare vita intellettuale e vita spirituale. Ciò significa, in altre parole, entrare nell'ordine delle idee che l'uomo non è solo carne, ma è anche spirito chiamato all'immortalità. E che cos'è questa se non una prospettiva escatologica? Negli scritti di Raffaele Gentile c'è una tale maturazione di fede che non si distingue più se egli sia studioso cristiano perché prega o preghi perché studioso cristiano<sup>15</sup>.

Pregiera e studio; raccoglimento ed azione; vita spirituale e vita materiale in Raffaele Gentile diventano quasi un tutt'uno. La carità intellettuale, in lui la possiamo definire pura e semplice "Carità", senza ulteriori aggettivazioni. E' l'Amore verso Dio e verso il prossimo, il comandamento più grande, che lo spinge a "sporcarsi le mani" nella santità quotidiana.

Raffaele Gentile è -scusate se è poco- un uomo, un grande uomo, in costante ricerca della Verità. E tanto basta!

**Luigi Mariano Guzzo**

*Presidente della Federazione Universitaria  
Cattolica Italiana – Catanzaro*

<sup>14</sup> V. BERTOLONE, *op. cit.*, p. 90.

<sup>15</sup> Una simile "confidenza" la troviamo in I. GARGANO, *Pregare e studiare: affinità elettive?*, in *Ricerca* n.1/2, Gennaio-Febrero 2011, pp. 36-38.

## INTERVENTO

### **Modello di comportamenti cristiani in una società vivace del Sud**



A venti anni iniziai l'attività lavorativa presso la struttura della Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti ed ebbi così l'opportunità di conoscere la personalità del dott. Gentile nei suoi modi e comportamenti. Apprezzai il suo modo di accogliere e la pronta disponibilità verso l'utenza che si rivolgeva alla Mutua fiduciosa di essere curata nel modo migliore. Gli assistiti erano contadini e agricoltori provenienti da campagne e paesi della provincia. In quegli anni si presentavano in condizioni primordiali. Pochi acquedotti e fognature, illuminazione pubblica lacunosa nelle zone rurali, igiene inadeguata, con scarsissimo alfabetismo

(per la strada esibivano incerti un foglietto con l'indirizzo della Struttura dove dovevano recarsi).

Il dottore Gentile era particolarmente attento allorchè fiduciosi portavano i loro bambini per una diagnosi tranquillizzante e l'indicazione delle medicine da assumere. Da lontano notavo pazienza e dolcezza e accoglieva senza burbanza infondendo fiducia, serenità, sicurezza. Forse gli ammalati scorgevano per la prima volta un medico in camice bianco che incuteva soggezione che spariva gradualmente per le parole semplici che Gentile usava per spiegare la diagnosi, il tipo, le qualità ed efficacia delle medicine così confortando ed assicurando.

Per la verità Egli appariva ai malati ed anche a noi stessi non un direttore sanitario ma un amico, un confidente anche se il suo sorriso era lieve e la parola sommessa. La sua scrivania era colma di carte ed anche i suoi cassetti da cui traeva scatole e scatoline e flaconi ed altro che con mano discreta dava a chi appariva bisognoso. Non era un burocrate della salute

ma una persona affidabile e aperta come il vicino di casa. Talvolta gli proponevano problemi estranei alla salute ma anche a queste confidenze cercava di rasserenare.

Persona di riferimento per lui era Giuseppe Moscati attingendo alle sue virtù e soprattutto alla generosità nel dare ai dolenti serenità e fiducia. In qualche modo era anche medico dell'anima.

Lo stesso stile di vita professionale manifestava con il personale tanto da ridurre le distanze e il nostro non era un "ufficio", ma una comunità operosa ed cooperante.

Il dott. Gentile aveva una grande fede religiosa ed era praticante senza ostentazione di rango. Era un uomo vero, parco, sobrio. Quando appariva assorto pregava. La sua dedizione era rivolta a persone in difficoltà e questo comportamento era espressione di generosa assistenza ed il suo modo di parlare con i malati ed il loro familiari era caratterizzato da un linguaggio semplice e chiaro espresso sottovoce e con il capo leggermente inclinato. Stimolato dai colleghi e da persone competenti una volta, in una circostanza particolare, con modestia mi confidò che oltre l'Università e le corsie ospedaliere aveva imparato molto dal servizio compiuto per molti anni nel pronto soccorso.

Si dedicava anche alla politica, quella pulita, e amministrativa e locale finalizzata a ridurre il bisogno, lo sfruttamento, con grande valenza cristiana. Per lui i pazienti non erano contadini o massaie ma "persone" a cui tendere la mano.

Tutto considerato ponendo in evidenza quanto ho visto e vissuto ritengo alto e profondo l'apostolato che si sprigionava dal suo essere e con sicurezza e consapevolezza delle inadeguatezze del mio dire posso definirlo un cristiano autentico e profondamente preso dai valori della religione. Esplicitava questa adesione nella quotidianità ma con spirito eroico richiamando il messaggio evangelico.

**Nietta Santoro Mulè**

*Socia Associazione Volontariato*

*A.V.U.L.S.S. Catanzaro*

## Conclusioni



Non è facile tirar le conclusioni di un convegno che non avevo immaginato potesse essere così ricco di riflessioni, intuizioni e stimoli. Subito, però, anche a nome del Comitato scientifico e organizzatore, sento il bisogno di dir grazie a Mons. Arcivescovo, ai relatori, a tutti voi che, così numerosi, avete partecipato a un convegno che è stato culturale e nello stesso tempo spirituale. Mi sia consentito un pensiero particolare per i ragazzi delle scuole, mentre rinnovo ai familiari del Dott. Gentile l'espressione della più sincera ammirazione per la "passione" con cui tengono viva la memoria del loro indimenticabile congiunto.

È il secondo convegno che abbiamo celebrato sulla figura del Dott. Raffaele Gentile. Come si ricorderà, il primo tenuto lo scorso anno fu un convegno d'introduzione: si parlò allora del Gentile "cristiano laico" e in particolare del "metodo" della ricerca sulla sua figura. E tale ricerca dovrà esser portata avanti – vale la pena ribadirlo – col necessario rigore.

In questo Convegno si è riflettuto sulla *humanitas* del Dott. Gentile. Si rifletterà nel 2012 sulla *salus* (Gentile medico) e nel 2013 sulla *civitas* (Gentile impegnato nella città terrena), per arrivare a Dio piacendo nel 2014, decennale del transito del Dott. Gentile, ad un convegno conclusivo, che vorrà essere una sintesi del cammino compiuto e dovrà indicarci quale via percorrere perché una così forte testimonianza sia proposta con maggiore efficacia alla comunità ecclesiale e a quella civile.

Intanto, viene distribuito il 1° quaderno, che contiene gli Atti del 1° convegno, e che mi auguro possa avere la più ampia diffusione.

Volendo ora fare una breve sintesi di quanto è stato detto in questo convegno sull'*humanitas* del Dott. Gentile, affermo con tutta sincerità che, dopo l'ampia presentazione dei lavori da parte del moderatore Prof. Teobaldo Guzzo, siamo rimasti profondamente colpiti dalla ricca introduzione del nostro arcivescovo, Mons. Vincenzo Bertolone. Egli ha parlato

del convegno come di “un momento di gioia non soltanto intellettuale, ma anche spirituale”, tracciando un profilo davvero completo del Dott. Gentile. Vi confido che, al termine del suo intervento, mi è venuto in mente di dire: “Possiamo già chiuderlo, il nostro convegno”! E, certo, Mons. Arcivescovo si è molto documentato. Ha parlato del Dott. Gentile come se fossero vissuti insieme molti anni. Ed ha perciò potuto affermare tranquillamente che Raffaele Gentile “ha saputo dare la risposta coinvolgente del suo essere dentro la storia catanzarese: con amore e per amore”. Proprio questo è “il filo conduttore e la chiave di accesso alla personalità del Nostro, visto in particolare come servo degli ultimi: l’amore inteso come dono di sé”.

Ma, allo scopo di offrirci qualche suggestione per il futuro cammino, Mons. Bertolone ha fatto una vera lezione su come dev’essere il nostro approccio all’uomo. Alla luce dell’esistenza del Dott. Gentile, l’arcivescovo ha innanzitutto sottolineato l’idea della *relazionalità* e della *reciprocità personale*. “C’è iscritta nella natura dell’uomo – ha detto il Presule – non soltanto razionalità e libertà, come esige quel divino che è in lui, ma anche tensione verso l’altro, esigenza appunto di reciprocità personale”.

Ne segue che è il pensiero dell’*alterità* che dovrebbe diventare l’orizzonte in cui vivere la propria umanità. “È necessario – sono sempre parole dell’arcivescovo – riconoscere l’altro nella sua umanità in quanto uomo e in quanto persona in reciprocità: conoscerlo in maniera adeguata, senza pregiudizi, accettando la sua *diversità* e la sua *novità*; abbracciarlo autenticamente e profondamente, entrando in dialogo e in comunione con lui in un infinito processo di comprensione e condivisione”.

Ed ecco allora la necessità di considerare l’alterità sotto il segno della *prossimità*: l’*altro da me* va inteso come *altro di me*, come “colui che partecipa insieme a me al mistero della nostra comune *umanità*”. È attraverso tale processo che si arriva alla piena realizzazione dell’*humanitas* che è “l’*agape*: quel dono totale di sé per gli altri, di cui è principio e forza Gesù Cristo”.

È di tutta evidenza che Mons. Bertolone non ha fatto un discorso di circostanza. Ascoltando le sue parole, si è fatta senz’altro più forte la nostra volontà di “avviare il nuovo” non solo per quanto riguarda gli studi sul Dott. Gentile, ma anche per la nostra vita. Ci darà tanto coraggio proprio la testimonianza del Dott. Gentile, il quale ha trovato la sorgente della rea-

lizzazione della sua *humanitas* nella sua fede sincera, cui non mancava – è il pensiero di Mons. Bertolone – una “devozione infinita, soave, filiale alla Madonna”.

Nelle due relazioni fondamentali del convegno, la prima di Mons. Raffaele Facciolo e l'altra dell'Avv. Rosario Chiriano, ci è stata offerta l'opportunità di verificare come si è realizzato nel Dott. Gentile quanto Mons. Bertolone aveva detto nella sua introduzione. Pienamente fedele al tema che gli era stato assegnato, Mons. Facciolo ha affermato che il Dott. Gentile è stato “uomo vero”. Egli ha vissuto il progetto di Dio sull'uomo. E difatti ha vissuto quella relazionalità che è una dimensione costitutiva dell'essere. Secondo Mons. Facciolo il Dott. Gentile può definirsi “l'uomo per l'uomo: non facendo mai soste per incontrare l'uomo, tendergli la mano, offrirgli un sorriso, dargli incoraggiamento e dirgli: “Tu sei grande, perché sei figlio di Dio”.

Il relatore si è soffermato sull'*altruismo* del Dott. Gentile, definendolo “nobile”, e ne ha messo in evidenza la *signorilità*, ricordando i modi gentili con cui egli si comportava in ogni circostanza.

Con accenti altrettanto forti Mons. Facciolo ha detto che il Dott. Gentile è riuscito a vivere pienamente la sua umanità perché “saldamente ancorato in Dio”. Pertinente la citazione che il relatore ha fatto di S. Agostino: “L'uomo, privato del rapporto con Dio, perde i fili del suo stesso essere”. Davvero “un umanesimo integrale”, quello del Dott. Gentile, “senza scissione tra fede e vita”. Naturali son venute alla mente le parole del Concilio Vaticano II: “Seguendo Cristo, uomo perfetto, l'uomo è più uomo”. Ed è per questo che Papa Wojtyla ci gridava: “Non abbiate paura!”.

Dimostrando che dove c'è vera *humanitas* c'è anche teologia e poesia, Mons. Facciolo ha voluto salutare il Dott. Gentile dicendo fra l'altro: “Sei tu, amabile e silenzioso uomo, costruttore di umanità nuova”.

Altrettanto brillante è stata la relazione dell'Avv. Rosario Chiriano, il quale ha svolto il tema “Percorsi di vita” con l'entusiasmo di chi ha vissuto e vive l'esperienza del laico cristiano nella società.

Anche l'Avv. Chiriano ha sottolineato la “pienezza di fede” del Dott. Gentile, parlando di una “profonda spiritualità che si appartiene ad una cultura religiosa di forza direi mistica”. Ed ha opportunamente ricordato la sua formazione nell'Azione Cattolica e nella FUCI: proprio “l'essere

fucino e giovane di AC volle naturalmente dire per il Dott. Gentile “anzitutto rigetto dell’autoritarismo e accettazione dei valori democratici”.

“Non esiste la fede per tenerla dentro,” – ha continuato l’Avv. Chiriano – la si fa operare, perché l’identità cristiana non si custodisce dentro un recinto, va ben oltre lo stesso recinto della Chiesa verso l’Infinito e oltre il tempo”. Ecco perché la vita del Dott. Gentile fu “aperta totalmente alla società”, nella quale fu presente – anche come giornalista e consigliere comunale – rimanendo ancorato a maestri quali Mons. Giovanni Apa, l’Avv. Antonio Lombardi e Vito G. Galati.

Secondo il Chiriano non si fa fatica a “ritrovare sintonia tra la voce del Dott. Gentile e quella della Chiesa”. Ed è per questo motivo che egli si è trovato sulla strada del Concilio Vaticano II, che ha ricordato ai cristiani laici che la loro vocazione è di “cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” e cioè a servizio dell’uomo e di tutti gli uomini. Era davvero convinto il Dott. Gentile che nella Dottrina Sociale della Chiesa c’è la risposta a tutti i problemi emergenti della società.

L’Avv. Chiriano ha più volte ribadito che nell’operare il bene il cristiano deve assumere la misericordia come abito evangelico, come ha dimostrato il Dott. Gentile in particolar modo nel suo lungo servizio nell’Opera Pia in Charitate Christi, ed ha potuto a ragione concludere che egli “è stato un ‘giusto’ che ha vissuto la fede nella quotidianità, ponendosi silenziosamente a servire l’uomo in solidale convivenza nella società”.

Hanno arricchito la conoscenza dell’*humanitas* del Dott. Gentile tre altri interventi. Si è trattato soprattutto di testimonianze. Appassionata e provocatoria quella del Dott. Antonio De Marco: aveva incontrato il Dott. Gentile a Fondazione Betania nei suoi anni giovanili, quando dopo il Concilio spirava un “grande vento di novità culturali e di rinnovamento ecclesiale”, e, pur nella stima reciproca, si poteva parlare di scontro; lo rivedeva molti anni dopo quando era diventato “manager della solidarietà, operatore politico-sociale” e doveva scoprire che il Dott. Gentile non era cambiato: “era sempre lì a testimoniare il suo vangelo dei poveri, senza tensioni o progetti, ma con l’autenticità profonda della donazione di sé”.

È seguito l’intervento del Presidente della FUCI Luigi Mariano Guzzo, il quale ha tenuto una vera e propria relazione sulla “Carità intellettuale in Raffaele Gentile”. Avremo senz’altro l’opportunità di approfondire questa relazione, anche per la sua originalità. Interessante quanto il Guzzo ha

detto nella conclusione: “Negli scritti di Raffaele Gentile c’è una tale maturazione di fede che non si distingue più se egli sia studioso cristiano perché prega o preghi perché studioso cristiano. Preghiera e studio, raccoglimento e azione, vita spirituale e vita materiale in lui diventano quasi un tutt’uno”.

Bella, infine, pur nella sua semplicità la testimonianza di Nietta Santoro Mulé, che aveva avuto l’opportunità di conoscere il Dott. Gentile presso la Cassa Mutua della Coldiretti. Ne apprezzava la “pronta disponibilità”, nonché “la pazienza e la dolcezza” con cui accoglieva tutti “senza burbanza, infondendo fiducia, serenità, sicurezza. Non un direttore sanitario, ma un amico, non un burocrate della salute, ma una persona affidabile e aperta come il vicino di casa”.

Va, intanto, un vivo grazie a Sebastian Ciancio che ha proclamato alcuni pensieri del Dott. Gentile, e a quanti hanno collaborato per l’interessante filmato sulla vita del Nostro.

Ma ora è il momento di concludere. E concludo ribadendo ancora una volta la necessità – e il nostro impegno! – di continuare le nostre ricerche sulla figura del Dott. Gentile. Ci preoccuperemo di raccogliere il maggior numero possibile di documenti: conosceremo così ancora meglio la società catanzarese, la nostra comunità ecclesiale e, in particolare, la così ricca personalità del Dott. Gentile.

E tutto ciò soprattutto allo scopo di vivere – oggi! – con pienezza la nostra vocazione. Ritengo faccia bene a tutti confrontarsi con chi ci ha preceduto nel segno di una fede che ha arricchito la propria umanità. Certo, il mondo cambia, e si troveranno perciò atteggiamenti datati. Ma si scopriranno anche atteggiamenti che esprimono valori essenziali ai fini di una vita pienamente umana. E così ci sentiremo provocati a vivere – ovviamente con una nuova creatività – la nostra vocazione nella Chiesa e nel mondo.

**+ Antonio Cantisani**

*Arcivescovo Emerito di Catanzaro-Squillace*



Da sinistra a destra: mons. Raffaele Facciolo, s.e. mons. Antonio Cantisani, s.e. mons. Vincenzo Bertolone, avv. Rosario Chiriano, prof. Teobaldo Guzzo



Da sinistra a destra: Camillo (fratello del dott. Gentile), Susy Liotta (moglie del dott. Gentile), Elisa (figlia del dott. Gentile), s.e. mons. Vincenzo Bertolone, Maria (figlia del dott. Gentile)

BRANI TRATTI DAL VOLUME I DI  
***“UNA VITA PER AMORE”***

Dr. Raffaele Gentile  
(1921 - 2004)

Il Pensiero



Brani recitati dal sig. **Sebastian Ciancio**  
*Presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana*  
*Catanzaro*



Passo tratto da “*Scienza e fede in Giuseppe Moscati*” (pag. 140)

“... Le lunghe ore passate sul microscopio ad osservare il mondo vivente e spettacolare delle cellule, per indagare sui fenomeni vitali normali, sulle disfunzioni che generano le malattie, lo portano ad interrogarsi sulla causa prima, vivificante e necessaria della vita; e da scienziato non può non vedere in questi meravigliosi fenomeni vitali la conferma dei suoi principii di fede, la conferma nelle leggi così provvide ed esatte, così regolate ed autonome della potenza di Dio, Dio Autore della vita, di quella vita che invano l'uomo crede di poter afferrare, di quella vita di cui è padrone Dio, di quella vita che nessuna legge umana può in diritto violare, uccidere o avvilire dal primo istante del concepimento fino all'ultimo spontaneo respiro; quella vita che anche in embrione non è un grumo inutile di sangue come ignoranza e malafede pretendono di far ritenere, ma che è vita originata e voluta da Dio, direi scoppiata senza che se ne accorgesse la madre, vita che nel momento in cui la madre l'avverte ha già un cuore che batte, elettrocardiograficamente dimostrabile, un cervello che funziona, elettroencefalograficamente dimostrabile, un abbozzo corporeo, capace di avvertire il dolore e le sofferenze di un'azione aborticida, anche queste oggi scientificamente dimostrabili con attrezzature particolari!

Questo rispetto per la vita il Moscati incarna proprio nella ricerca più approfondita: ancora una volta vita trova per questa strada Dio: ancora una volta scienza e fede s'incontrano! ...”

Passo tratto da *“Il sodalizio delle Missionarie della Carità compie quaranta anni-1943-23 marzo - 1983”* (pag. 333)

“... Ma non bisogna pensare che i quaranta anni di vita del sodalizio delle Missionarie siano stati anni anche di trionfalismo. Non sono mancate le giornate di amarezza e di sconforto, pur nella serenità di avere dato tutto di sé stesse; non sono mancate le mortificazioni e le offese a riprova che le vie del bene sono contrassegnate da spine e da dolori e che la via della Croce è per il cristiano la via naturale per incontrare ed abbracciare per sempre Cristo.

L'ingratitudine rimane spesso la risposta dell'uomo, anche quando questi crede di sapere e di sapere vivere.

Per Cristo al termine della vita terrena e della Sua alta missione salvifica vi furono Giuda, l'arresto, il tribunale, la scelta di Barabba, la via dolorosa del Gergolito, la crocifissione!

Per coloro che abbracciano Cristo e seguono con Lui la via della Croce l'itinerario si ripete in tutti i tempi ed in tutte le latitudini. Ma non tutto passa inutilmente per Colui, Che non soltanto non dimentica, ma addirittura proclama: “quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo riterrò fatto a me stesso”, “il mio comandamento è che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”.

Ma è stato detto e scritto che chi sogna su questa terra una Chiesa trionfante sbaglia e rimonta ad un concetto infantile di Dio e della Chiesa. La vera Chiesa è quella degli umili e dei poveri, dei deboli e degli emarginati, degli oppressi e dei perseguitati: è quella delle beatitudini!...”

Passo tratto da *“Lezione di carità”* (pag. 376)

“Ce la offrono i bambini: Agostino e Giovanna La Torre e Catalano Maria Cristina i quali hanno voluto offrire alle bambine povere della “In Charitate Christi” i loro piccoli personali risparmi per far loro la befanata.

Tutte le loro ricchezze!

Tanto più ricchezze quanto più frutto di sacrifici, quanto più espressione di carità!

Hanno capito, nonostante la loro età (circa 5 anni) che vale la pena privarsi di qualche soddisfazione, di qualche giocattolo, di qualche dolce per aiutare Gesù nei suoi poveri e addolcire la sua bocca.

Se molti cristiani facessero anche loro simili ragionamenti non ci sarebbe forse un mondo veramente nuovo di benessere sociale e di pace?

Solo la carità rinnova.

È necessario dunque aver buona volontà e sforzarsi a vivere il proprio cristianesimo che è carità.

E la carità suppone la distruzione di un egoismo cieco, malefico, esiziale e la disposizione ad un sacrificio generoso e benefico.

Gesù è l'espressione più sublime di carità perché distrusse tutto se stesso per il bene dell'umanità.

La prova dell'amore sta nel sacrificio. Chi ama è disposto a privarsi e a dare. Chi non ama non sa privarsi e non sa dare. E non sa vivere il suo cristianesimo.”

Passo tratto da *“Dobbiamo esaltare la Provvidenza”* (pag. 311)

“... E come un raggio di luce, rifrangendosi, evidenzia a modo di meraviglioso ventaglio i vari colori dell'iride così la molteplice gamma della realtà operante della *“In Charitate Christi”* all'attento esaminatore racchiude e scompone in un'iride caritativa la figura di Colui, che, alla guida di volontarie laiche generose operanti in Gasperina ed in Catanzaro seppe dare ad un volontario movimento di fraternità cristiana un cammino ed una crescita veramente prodigiosi da fare intravedere per il modo come tante cose si sono realizzate la benedizione di Dio ed il consenso della Sua provvidenza!

Scorrendo gli anni ormai lontano di questa primitiva attività caritativa, che senza aiuti concreti e continui, cresceva e si sviluppava, senza mai respingere la persona bisognosa che bussava alla porta per essere sfamata, o per essere vestita, o per essere curata, o per avere nella sofferenza un tetto ed un bicchiere d'acqua aggiungendosi alle altre si toccava con mano la Provvidenza, per il modo spesso prodigioso con il quale interveniva tempestivamente.

Di questo continuo miracolo e di questa accondiscendenza suprema rendiamo oggi grazie rinnovate al Signore: non furono poche le volte in cui si vide giungere puntualmente quanto era necessario al sostentamento ed ai bisogni della vita fisica in maniera miracolosa. Desidero ricordare ancora due eventi che ebbero dello straordinario: la volta in cui si incominciò un pasto senza che vi fosse una briciola di pane ed il pane sopraggiunse tempestivamente prima che si consumasse la minestra, portato da alcuni soldati, rimanendovi in abbondanza anche per il giorno dopo. Analogamente in un'altra circostanza si fece iniziare il pranzo con la sola minestra. Prima che questa venisse consumata sopraggiungeva il pesce. Ignoti benefattori avevano bussato alla porta recando in diverse cassette pesce da poco pescato ed in quantità tale da avanzarne per due giorni. Non è la moltiplicazione del pane e dei pesci come riferisce la famosa parabola evangelica, ma è sempre l'intervento della Provvidenza che non dimentica di sfamare alcun essere vivente! È la presenza del Signore quando ci si unisce e si opera in Suo nome!..."

Brano letto durante la proiezione di un filmato,  
realizzato dalla Croce Rossa Italiana - Catanzaro,  
dalla dott.ssa **Giusy Tocci**

*Referente provinciale alla comunicazione corpo delle infermiere  
volontarie della Croce Rossa Italiana Ispettorato di Catanzaro*

## **L'identità dell'infermiera professionale**



“A quanti – tra Autorità, Signore e Signori – sono questa sera intervenuti a questa seconda edizione della consegna dei diplomi di infermiere professionali della Scuola Convitto della Croce Rossa e delle simboliche lampade vada il saluto ed il ringraziamento più sentito da parte della Presidenza Generale della Croce Rossa e da parte del Comitato Provinciale di Catanzaro.

Desidero, poi, rivolgere un vivissimo e caloroso ringraziamento al Presidente dell'Amministrazione dell'Ospedale Civile, Avv. Arnaldo Pugliese, al Direttore Prof Stelio Cannistrà, ai Primari, ai Medici dell'Ospedale,

alla sorella Filippi, che hanno curato, ognuno per il proprio settore, la preparazione delle neo-diplomate di oggi!

Care infermiere professionali!

Una, due parole per voi nella mia qualità di Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa.

Venti giorni fa nella convocazione romana dei Presidenti dei Comitati Provinciali della C.R. d'Italia si è trattato in maniera molto panoramica della situazione italiana della Croce Rossa sia sul piano organizzativo sia su quello operativo e degli eventuali orientamenti di ristrutturazione dell'Associazione nel quadro della nuova riforma sanitaria.

Sulla base delle rispettive esperienze mentre sono stati diversi i pareri espressi, su una cosa soltanto la voce è stata unanime e corale: che in nessun modo la Croce Rossa perdesse quella caratteristica umana di bontà e di aiuto fraterno, che ne costituisce la caratteristica fondamentale.

Cinque giorni fa il gazzettino calabrese, nella sua trasmissione feriale delle ore 14.30, portava alla ribalta della cronaca una crocerossina calabrese, che, nei suoi venticinque anni di appartenenza alla Croce Rossa, in ogni momento della sua attività, aveva svolto il compito con zelo, con cuore, con amore!

Amore fraterno verso il sofferente! Ecco il grande patrimonio ideale che la Croce Rossa – o infermiere neodiplomate – vi dà!

Ecco la grande ricchezza, che promana dal comandamento divino, che vuole che ciascuno ami il prossimo come sé stesso e che nel caso vostro specifico guardi ciascuno di voi al sofferente con comprensione, con affetto, con rispetto: con comprensione per quello che lo stato di malattia può produrre di sgradevole in lui, con affetto quale esige un rapporto tra fratelli, con rispetto per la sua dignità umana!

Si tratta del comandamento cristiano, che non può essere ignorato, da chi si fregia del distintivo cristiano per eccellenza, che è il segno della croce; croce che voi portate sul copricapo e più visibilmente, sia per dimensioni che per averla sotto gli occhi, sul petto; croce che è di colore rosso come il sangue non solo per richiamare un colore caratteristico che simboleggia l'umana sofferenza fino all'effusione del sangue, ma anche per richiamare la Croce del Golgota, che si tinse del sangue dell'Uomo-Dio in un estremo atto di amore e di benevolenza, di dedizione e di sacrificio per il riscatto e la salvezza di tutto il genere umano!

Segno della Croce, alla quale dovrete guardare nei momenti più difficili e penosi per trarre motivo di incoraggiamento, di conforto e di speranza!

Può sembrare anacronistico parlare del comandamento cristiano dell'amore in un periodo come questo, nel quale prevale la legge della violenza e della giungla, in cui l'uomo è lupo all'uomo, l'insincerità e l'ipocrisia, la congiura, il tradimento, il frasario equivoco e a doppio senso avvelenano la società ed aprono la strada alla corruzione, alla sete del potere, all'arricchimento illecito, accecando la ragione e stimolando ogni più basso istinto!

Guai, se anche nella corsia ospedaliera dovesse crollare il sentimento della solidarietà umana nella sventura; guai, se dovesse venir meno il comandamento dell'amore fraterno!

Nei giorni scorsi con il più vivo raccapriccio abbiamo letto su qualche quotidiano la notizia che in alcuni posti, per mancanza di assistenza, mala-

ti gravi erano stati trasferiti da ospedali civili (o incivili) in ospedali militari o luoghi di cura privati!

Guai se l'ammalato che si ricovera dovesse diventare, con i tempi che corrono ed il clima di scioperi, una pratica di ufficio...

Vedete la grandezza della missione sanitaria, che non può soltanto riguardare la classe medica, ma che si estende a quanti coadiuvano all'opera del medico!

Amore fraterno, dunque, che deve stare a fondamento della vostra azione e della vostra professione, che si apre stasera ufficialmente con la consegna dei diplomi.

Amore fraterno che, proprio perché comandamento divino, dovrebbe stare alla base di ogni civile convivenza: sia questa piccola o grande, locale o regionale, nazionale o internazionale, continentale od intercontinentale!

Invito all'amore fraterno, che in una cerimonia così suggestiva, in una manifestazione della Croce Rossa, che al di là di ogni frontiera e di ogni divisione politica, cerca col bene di affratellare i popoli, vuole questa sera partire di qui per la Città, per la Regione, per l'Italia!

Possano i politici, i partiti, quanti si affannano a volere risolvere i problemi scottanti del momento, convincersi che soltanto, se pervasi veramente da amore verso il prossimo, potranno riuscire nell'intento ed allontanare funeste conseguenze!

Auguriamoci che la data che si sta avvicinando del centenario dell'unità di Italia con Roma capitale possa trovare veramente riuniti nei cuori e nelle speranze gli Italiani! ”



## **ATTESTATI**



*Telegramma del 19 novembre 2011*

LIETO PER SECONDO CONVEGNO, MEMORIA DOTT. RAFFAELE GENTILE, UNISCOMI CELEBRAZIONE RICORDANDO VIVAMENTE SUA PERSONALITA' COME UOMO IN SERVIZIO PROSSIMO ET FEDELTA' INSEGNAMENTO VANGELO. AUGURO PIENO SUCCESSO ATTIVITA' CODESTO COMITATO.

**Mons. Alfredo De Girolamo**



## **SENATO DELLA REPUBBLICA**

*Vibo Valentia 21 Novembre 2011*

Mi è presente nella mente il ricordo dei comportamenti in ogni campo dell'illustre Scomparso il cui impegno civile e politico esprimeva in pieno le doti di serietà, di concretezza, di matura spiritualità che devono sostanziare la presenza del Cattolico nella politica come impegno di servizio alla Comunità, cui bisogna offrire certezze.

Raffaele GENTILE, nelle riunioni di Partito, come nell'attività professionale e nella gestione amministrativa, mirava al bene comune che, pur dovendo essere sostenuto dalla plurima attività di molti soggetti, impone uno stimolo ed una guida ed esige in queste funzioni personali e private rinunce rivolte a trasformare la società in comunità, onde dar vita, secondo l'insegnamento di Alcide DE GASPERI, ad ogni livello alla migliore classe dirigente, alimentata dalla dimensione interiore propria dell'ispirazione cristiana e respingendo l'opacità del presente.

I suoi interventi, sempre corredati da analisi e dalla capacità di separare il vero dal falso e dalle immagini particolaristiche, portavano al centro la dignità e la sacralità della persona umana, creata ad immagine del Creatore, il cui insegnamento come ricorda Enzo BIANCHI, Priore della Comunità di Bose, scrivendo in un aureo libretto con Massimo CACCIA-RI che "ciò che è autenticamente cristiano è autenticamente umano: e, quindi riguarda tutti gli esseri umani, per cui la vita cristiana coincide con

l'apertura di strade per l'autentica umanizzazione con una prassi in cui l'amore è lo stile è il fine di un umanizzante cammino”.

Sono profondamente convinto che soltanto ripristinando i ricordati valori della nostra Patria, la nostra Calabria, il mondo intero potranno riavviare un cammino di rinascita etica e operativa, ricordando come la civiltà – non solo per la sua radice etimologica – sta nella capacità di essere “civis”, ossia cittadino non solo per essere anagraficamente censito, ma per lasciare come Raffaele GENTILE una autentica testimonianza di solidarietà e di amore.

**Sen. Avv. Antonino Murmura**



*Catanzaro, 26 novembre 2011*

**AL COMITATO SCIENTIFICO E  
ORGANIZZATORE DI STUDI E  
RICERCHE “RAFFAELE GENTILE”  
CATANZARO**

Nell'impossibilità fisica di essere presente al nuovo incontro su “Raffaele Gentile nel 90°anno dalla nascita”, desidero esprimere la mia più sentita adesione alla importante iniziativa.

Raffaele Gentile fu mio Amico carissimo, che profondamente stimai per le sue eccezionali ed esemplari doti di cittadino, di professionista, di amministratore, di politico.

Porgo, quindi, il mio più vivo apprezzamento agli insigni organizzatori e Relatori del convegno, rinnovando il mio commosso e deferente omaggio alla Sua memoria e il sentimento della mia più viva solidarietà alla Sua famiglia.

**Mario Casalnuovo**

**L'ATTENZIONE  
DELLA STAMPA  
ALL'EVENTO**



## CATANZARO

**DIOCESI**

### **Il 26 novembre il convegno "Raffaele Gentile tra memoria e profezia: l'humanitas"**

Sabato 26 novembre nell'Auditorium del Palazzo Arcivescovile avrà luogo il convegno diocesano sulla figura del medico catanzarese "Raffaele Gentile tra memoria e profezia: l'humanitas". Nel 1921 nacque a Germonà del Friuli un uomo che, lasciandosi riempire dal Signore, lasciò trasparire la potenza della misericordia divina nella vita quotidiana di ogni persona, specialmente se povera e malata: si tratta del dottore Raffaele Gentile, medico, giornalista e consigliere comunale. Dal 16 dicembre 2004, giorno del compimento del suo cammino terreno, tutti coloro che lo hanno conosciuto portano impressa nel cuore una grande esperienza ed una profonda impronta di quell'amore vero di origine divina che porta al dono gratuito di sé e alla progressiva diffusione di ciò che è buono e giusto. Per ricordare la poliedrica figura di questo illustre medico catanzarese e diffonderne la conoscenza, il Comitato scientifico di Studi e Ricerche dell'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace, a lui intitolato e presieduto dall'arcivescovo emerito monsignore Antonio Cantisani, ha organizzato una serie di 5 convegni annuali sul tema "Raffaele Gentile tra memoria e profezia": il primo si è svolto nel 2010; il secondo avrà luogo nell'Auditorium "Sancti Petri" del Palazzo Arcivescovile di Catanzaro alle 10 di sabato 26 novembre e sarà incentrato sulla "humanitas". Al convegno, che sarà introdotto dall'arcivescovo metropolitano monsignore Vincenzo Bertolone e sarà moderato dal giornalista Teobaldo Guzzo, prenderanno parte in qualità di relatori monsignore Raffaele Facciolo, Vicario Generale, e l'avvocato Rosario Chiriano, presidente della sezione cittadina dell'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani. Faranno quindi seguito le considerazioni conclusive di monsignore Antonio Cantisani, presidente del Comitato Scientifico Organizzatore di Studi e Ricerche.

## Cronaca di Catanzaro

All'auditorium dell'Arcivescovado

### **Domani il convegno su Raffaele Gentile**

Per ricordare la poliedrica figura di Raffaele Gentile, medico, giornalista e consigliere comunale, e diffonderne la conoscenza, il Comitato scientifico di studi e ricerche dell'Arcidiocesi metropolitana di Catanzaro-Squillace a lui intitolato e presieduto dall'Arcivescovo emerito, mons. Antonio Cantisani, ha organizzato una serie di convegni annuali sul tema "Raffaele Gentile tra memoria e profezia": il secondo avrà luogo domani, alle ore 10, nell'auditorium "Sancti Petri" del palazzo arcivescovile sarà incentrato sulla "humanitas", cioè sui suoi rapporti umani e familiari. Al convegno, che sarà introdotto dall'Arcivescovo

metropolitano, mons. Vincenzo Bertolone, è moderato dal giornalista Teobaldo Guzzo, prenderanno parte in qualità di relatori il vicario generale mons. Raffaele Facciolo ("Uomo vero"), e Rosario Chiriano, presidente della Sezione cittadina dell'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani ("Percorsi di vita"); dopo le relazioni, le testimonianze di Antonio De Marco, dirigente della Regione Calabria ("Dalla parte degli ultimi") e dello studente di Giurisprudenza Luigi Mariano Guzzo, presidente della sezione diocesana della Fuci ("La Carità intellettuale"). Infine le considerazioni conclusive di mons. Cantisani. \*

## Cronaca di Catanzaro

Secondo convegno dedicato al dottor Raffaele Gentile organizzato dalla Diocesi

# Il medico che si dedicò ai pazienti sacrificando le esigenze personali

L'emblema di un cattolico che ha lasciato un esempio alla famiglia

Daniilo Colacino

"Raffaele Gentile, tra memoria e profezia" Questo il titolo del secondo convegno dedicato all'indimenticabile medico, moderato dal giornalista Teobaldo Guzzo, in occasione del 90esimo anno dalla sua nascita. Un'occasione che ha richiamato la partecipazione dell'Arcivescovo Metropolita Vincenzo Bertolone. Accanto a lui talune personalità di alto profilo del mondo cattolico e di quello laico, che hanno avuto il piacere di lavorare e soprattutto di conoscere il dott. Gentile, i quali hanno scelto un argomento particolare per descrivere le doti umane e professionali dell'illustre clinico che fu anche fine editorialista e redattore di prestigiosi organi di stampa.

Il riferimento è al vicario generale dell'Arcidiocesi di Catanzaro



Sacre Scritture». Sulla falsa riga del lusinghiero giudizio commemorativo espresso dal vescovo Bertolone, le successive considerazioni. Tanto i prelati Facciolo e Cantisani quanto l'avv. Chiariano hanno fatto ricorso, come premesso, alla propria memoria per raccontare aneddoti riguardanti la vita dell'insigne clinico. Prima, però, il commosso ricordo personale del già sottosegretario Antonio Murmura, che ha affidato a poche righe scritte un affettuoso pensiero. Del dott. Gentile, nel prosieguo della discussione, si è perfino messo in risalto di quando girava a bordo della sua vecchia Fiat Uno di colore rosso, magari andando a fare una breve escursione per rilassarsi nei rarissimi momenti di pausa. Un modo per esaltarne l'eccezionale umanità e semplicità, a dispetto di un notevole spessore culturale.

28 Catanzaro

Il Quotidiano

Domenica 27 novembre 2011

## Al medico catanzarese dedicato un convegno al "Sancti Petri" Gentile tra memoria e profezia

@AZZURRACONDELLO

RAFFAELE Gentile, il medico catanzarese che ha dedicato la vita alla professione al prossimo, viene ricordato nel secondo convegno organizzato dal Comitato scienziati e organizzatori di studi e ricerche "Raffaele Gentile".

L'umanitas è il tema portante dell'incontro "Raffaele Gentile, tra memoria e profezia" che desidera rendere omaggio ad un professionista e uomo di chiesa animato e apprezzato non solo da chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, ma anche a chi è stato semplicemente spettatore della grande umanità e carità del medico.

Un uomo che fu lavorato e agito sempre per il bene della sua città, del suo Paese e dei cittadini, dedicando anima e corpo ai figli di Dio, ammalati, poveri e bisognosi. L'Auditium Sancti Petri di Catanzaro ha ospitato la commemorazione, alla quale hanno preso parte l'arcivescovo Monsignor Vincenzo Bertolone, Monsignor Raffaele Fucino, vicario generale dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, Rosario Chiariano, presidente della sezione Unione giuristi cattolici Italia, che con lunghe e accorate relazioni hanno dipinto la figura di Raffaele Gentile, ricordando il suo operato, al seguito di testimonianze personali che lo animava. In una società orientata sempre più all'individua-



Al lavoro: Facciolo, Cantisani, Bertolone, Chiariano e Guzzo

lismo, sull'egoismo, caratterizzata dalla fretta, dal desiderio di arrivare in alto, di raggiungere la ricchezza materiale, è utile fermarsi a riflettere sul concetto di morale, di etica, come principi che dovrebbero guidare l'agire umano. Gentile operava seguendo sempre la parola di Dio, ispirandosi al messaggio che Cristo ha portato in terra. L'importanza della fratellanza e dell'amore per il prossimo. La bellezza della condivisione dei beni, materiali e immateriali, di privarsi di

qualcosa per darlo agli altri più bisognosi, la necessità di vivere povero. Nella vita e nella opere di Raffaele Gentile ritroviamo la testimonianza del rapporto tra scienza e fede. Lui, uomo medico e uomo di scienza, agisce animato da un profondo spirito cristiano, una vera guida del suo intimo percorso.

La medicina era il mezzo per portare avanti la volontà divina, lo strumento per far del bene ed essere utile agli altri. Sempre impegnato nei sociale, Raffaele Gentile fu

prodigo per dare alla città di Catanzaro un centro di accoglienza per i poveri e bisognosi, parlando del quartiere più povero della città la "fondazione Betiana, che da anni fa dell'assistenza la sua missione. Chi che ricopri questa figura il suo essere "uomo vero" come sottolinea Raffaele Facciolo nella sua relazione, una persona completamente immersa nella quotidianità, nel sociale, nel suo lavoro, nell'impegno per il prossimo. Non di parole ma di fatti è caratterizzata la vita di Gentile, un uomo che, come osserva Rosario Chiariano, ha intrapreso percorsi di vita basati sulla laboriosità, sullo sforzo di eliminare i bisogni dei poveri. In chiusura il ricordo del medico nelle testimonianze di Antonio De Mauro, dirigente della Regione Calabria, che con affetto ripercorre al suo primo incontro con lui nelle tante occasioni di confronto e scambio, e di Luigi Mariano Guzzo, presidente della Federazione universitaria cattolica italiana, che si è sforzato di mettere in luce la figura di Gentile, sul suo essere "autodidatto cristiano che ha letto il mondo alla luce del Vangelo". Durante il dibattito, moderato da Teobaldo Guzzo, Sebastiano Chiarino ha letto alcuni passi tratti dagli scritti di Gentile. In chiusura le conclusioni e le riflessioni di Monsignor Antonio Cantisani, presidente del Comitato "Raffaele Gentile".

proposta pastorale

## Il Convegno diocesano sulla limpida figura del medico catanzarese Raffaele Gentile tra memoria e profezia: l'humanitas

L'umanità del dott. Raffaele Gentile (1921-2004) è stata al centro della comune attenzione in uno specifico Convegno che nella mattinata di sabato 26 novembre ha avuto luogo nell'Aula "Sancti Petri" del Palazzo Arcivescovile di Catanzaro, dove erano presenti, tra gli altri, il Presidente del Consiglio Comunale Ivan Cardamone, il consigliere dott. Federico Bonacci, l'ex sindaco Rosario Olivo, l'avv. Aldo Casalnuovo, presidente della Camera Penale di Catanzaro, il sen. Antonio Murrura, già sottosegretario, il dott. Grani e molti altri medici e anche molti studenti delle scuole cittadine con i loro insegnanti.

Medico, giornalista e consigliere comunale DC (1946-'52 e 1964-'70), il dott. Gentile ha onorato la storia della città di Catanzaro con il suo appassionato impegno professionale, sociale e civile, scaturito dalla sua profonda spiritualità cristiana, testimoniata ogni giorno con generosità ed esemplare coerenza, e sostenuto da un elevato spessore culturale sempre coniugato con una grande semplicità. Questo importante raduno, culturale,

il Vicario di Settore Est Mons. Giuseppe Silvestro, il prof. Mons. Francesco Milito, docente di Storia della Chiesa in Calabria all'ITC "S. Pio X" di Catanzaro, il dott. Federico Bonacci, presidente della locale sezione dell'Associazione dei Medici Cattolici Italiani, l'avv. Rosario Chiriano, presidente della locale sezione dell'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani, il giornalista Teobaldo Guzzo, il prof. Cesare Mulè, presidente emerito regionale del Sindacato dei Liberi Scrivani e il prof. Alberto Scrobo, docente ordinario di Filosofia del Diritto all'Università "Magna Graecia" di Catanzaro.

Il percorso di approfondimento della figura di questo testimone della fede, recentemente vissuta, incentrato sul tema generale "Raffaele Gentile tra memoria e profezia" è iniziato nel 2010 con un Convegno introduttivo sui suoi dati biografici generali e si concluderà nel 2014, 10° anno dal suo ritorno alla Casa del Padre. Dopo "l'humanitas" cioè gli aspetti umani e familiari focalizzati in quest'anno 2011, 9° dalla sua nascita (a Gemona dei Friuli, UD), nei prossimi an-



umane, le sue alte capacità professionali ed il suo autentico impegno socio-politico per lo sviluppo del suo territorio.

Il II Convegno, introdotto dall'Arcivescovo Metropolita S.E. mons. Vincenzo Bertolone e moderato dal gio-

ve sono state curate da S.E. mons. Antonio Cantisani.

RIPORTIAMO ALCUNI CONCETTI EMERSI DALLE RELAZIONI

Dalla presentazione del dott. Teobaldo Guzzo  
Degli scritti del dott. Gen-

Dall'introduzione di S.E. Mons. Vincenzo Bertolone  
In una società sempre più orientata all'egoismo e all'individualismo, caratterizzata dalla fretta, dal desiderio di arrivare in alto, di raggiungere la ricchezza materiale, è utile fermarsi a riflettere sui concetti di morale e di etica, quali principi che dovrebbero guidare l'agire umano.

"Bisogna che vi sia una morale fondata sul diritto naturale e sul Vangelo. La via da seguire è quella illuminata dal percorso santo di Cristo. L'inclinazione deve essere quella di amare il prossimo, al quale fare dono di sé: un principio seguito dal dott. Gentile, che si dedicava anima e corpo ai suoi pazienti, facendo passare in secondo piano qualsiasi pur legittima esigenza personale. Emblema di un grande cattolico, egli si è preso cura degli infermi, degli indigenti e degli ultimi: è per questa ragione che ha lasciato uno straordinario esempio alla moglie Susy e alle adorato figlie Maria ed Elisa, donne a cui ha anche insegnato la passione e l'impegno per il lavoro, anche considerato che ai coniugati del suo paziente non rispondeva mai

ria. La sua umanità, avvolta dal mistero di Dio, è stata coinvolta dalla nostalgia del trascendente. Nel corso della sua vita ha preso forma un disegno realizzato a quattro mani: dalle due mani visibili dell'uomo e dalle due mani invisibili di Dio è giunto a piena maturazione il frutto dell'azione congiunta di due soggetti liberi, capaci di amare e operare insieme, non da soli: Dio e l'uomo.

Si tratta proprio di un grande mistero, non sempre facilmente accettato, sul quale si è soffermato il teologo Ignazio Sanina, che guarda all'uomo come soggetto ed oggetto allo stesso tempo: soggetto della propria risposta di libertà ed oggetto del suo piano qualsiasi pur legittima esigenza personale. La nostalgia della trascendenza deriva dalla differenza tra soggetto e oggetto, tra il progetto di Dio e la disponibilità dell'uomo a realizzarlo, tra la realtà attuale concreta e il desiderio di divenire in cui ogni uomo si trova. E l'humanitas del dott. Gentile può essere interpretata proprio nel quadro di questa stretta connessione tra la chiamata di Dio

IL GIORNALE  
DI CALABRIA

CATANZARO

Mercoledì 4 gennaio 2012

3

Ricordato a Catanzaro un uomo sempre vicino ed attento al prossimo

### L'humanitas di Raffaele Gentile

Si è svolto a Catanzaro il secondo convegno su Raffaele Gentile. "Tra Memoria e Profezia" L'iniziativa è stata organizzata dall'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace e dal Comitato Scientifico di studi e ricerche "Raffaele Gentile". Tema di questa edizione è stata l'Humanitas, nel ricordo del dottor Raffaele Gentile, nella ricorrenza del sesto anno dalla sua morte e del novantesimo anno dalla sua nascita. Figura tanto apprezzata e ricca di virtù quella di Gentile, che fece dell'aiuto ad emarginati, poveri ed abbandonati un valore essenziale della sua esistenza. In primis come uomo, e di riflesso per la sua professionalità di medico. "L'inclinazione deve essere quella di amare il prossimo, al quale far dono di sé: un principio seguito dal dottore Gentile, che si dedicava anima e cuore ai suoi pazienti, facendo passare in secondo piano qualsiasi pur legittima esigenza personale" ha ricordato l'Arcivescovo Bertolone. Il Dirigente scolastico Teobaldo Guzzo ha sottolineato come, "leggendo gli scritti di Gentile e mediando sul suo pensiero spirituale, culturale e socio-medico, emergono con grande evidenza le sue virtù umane e sociali, che nel corso del suo impegno infaticabile e quotidiano, si sono perfezionate grazie all'ascolto della parola di Dio e con l'attenzione gioiosa al prossimo, che è stato sempre il suo fedele compagno di viaggio". Concetti rafforzati dal

Vicario generale dell'Arcidiocesi, Raffaele Facciolo, il quale ha ricordato che "l'uomo si misura con la verità e la verità fa la via: la fonda, la dirige, la finalizza. Gentile fu un uomo vero, ed anche un uomo di verità: una verità coesistente, proclamata e confortata. Il suo fu un umanesimo integrale, senza scissione, cioè, tra vita e fede". Ed a riguardo Gentile scrisse: "L'uomo, immerso e sbalzano nelle realtà terrene, ha bisogno, per restare saldamente ancorato a Dio, della continua alimentazione dello spirito e degli opportuni sussidi spirituali anche di fronte alle tematiche poste dal ritmo inarrestabile della vita, perché non vi siano sbandamenti ed affricchi possa tra-



Monsignor  
Cantisani

dire gli insegnamenti alla Verità in pratiche di vita e comportamenti quotidiani ed adeguati all'odierno tessuto sociale, ed risente tanto, anzi troppo, della frattura tra vita e fede". Anche il Presidente della Sezione Unione Giuristi Cattolici Italiani di Catanzaro, Rosario Chiriano, ha illustrato i percorsi di vita di Gentile, rimarcando il suo richiamo alle cose vere ancorate ai valori di fede, famiglia e società. "Sentiva il bisogno di dare senso alla vita, aveva sofferto l'esperienza del periodo bellico ed aveva sviluppato di conseguenza un impegno attivo per concorrere a costruire una società più giusta in cui regnasse la pace". Dopo numerosi interventi e testimonianze di presenti, amici, conoscenti ed estimatori di Gentile, l'Arcivescovo emerito Antonio Cantisani ha concluso ricordando "il grande sforzo concreto e faticoso da parte dello stesso, apprezzato da tutte le persone che hanno avuto possibilità di conoscerlo, sia per le sue grandi qualità umane che per un'attività professionale sempre finalizzata all'aiuto ed al sostegno nei confronti di poveri ed emarginati. Egli si è preso cura degli infermi, degli indigenti e degli ultimi: è per questa ragione che ha lasciato uno straordinario esempio alla moglie Susy ed alle figlie Maria ed Elisa, donne a cui ha insegnato la passione e l'impegno per il lavoro".

Mamuel Soluri



# Indice

Presentazione	7
LA PAROLA DEL MODERATORE <b>L'uomo delle virtù</b> <i>del Prof. Teobaldo Guzzo</i>	9
INTRODUZIONE <b>“Defensor hominis”</b> <i>di S.E. mons. Vincenzo Bertolone</i>	13
1° RELAZIONE <b>Uomo Vero</b> <i>di mons. Raffaele Facciolo</i>	25
2° RELAZIONE <b>Percorsi di Vita</b> <i>dell' avv. Rosario Chiriano</i>	33
TESTIMONIANZE <b>1. Dalla parte degli ultimi</b> <i>del dott. Antonio De Marco</i>	43
<b>2. La carità intellettuale</b> <i>di Luigi Mariano Guzzo</i>	49
INTERVENTO <b>Modello di comportamenti cristiani in una società vivace del Sud</b> <i>di Nietta Santoro Mulè</i>	59
<b>Conclusioni</b> <i>di S.E. mons. Antonio Cantisani</i>	61
BRANI TRATTI DAL VOLUME I DI <b>“UNA VITA PER AMORE”</b>	67
ATTESTATI	77
L'ATTENZIONE DELLA STAMPA ALL'EVENTO	81

Finito di stampare nel mese di novembre 2012  
presso graficheLucia - Catanzaro  
[www.grafichelucia.com](http://www.grafichelucia.com)